

IL MEGLIO DI TE

L'uomo è irragionevole,
illogico, egocentrico:
non importa, amalo.

Se fai il bene, diranno che lo fai
per secondi fini egoistici:
non importa, fa' il bene.

Se realizzi i tuoi obiettivi,
incontrerai chi ti ostacola:
non importa realizzali.

Il bene che fai forse
verrà dimenticato:
non importa, fa' il bene.

L'onestà e la sincerità
ti rendono vulnerabile:
non importa, sii onesto e sincero.

Quello che hai costruito
può essere distrutto:
non importa, costruisci.

La gente che hai aiutato
forse non te ne sarà grata,
non importa, aiutala.

Da' al mondo il meglio di te,
e forse sarai preso a pedate:
non importa, da' il meglio di te.

Madre Teresa di Calcutta





In copertina:
disegno di Enzo Campioni

Note di redazione	pag. 3
Editoriale	
Occasioni! Occasioni! Occasioni!	pag. 5
Corrispondenza ERI	
Il raduno internazionale di Santiago 2000 . . .	pag. 7
Il dopo Santiago	pag. 9
Notizie internazionali	
Messaggio di Gérard e Marie Christine de Roberty a Santiago di Compostela.	pag. 11
Dopo il Giubileo	
Ai leaders religiosi del mondo	pag. 15
Vita di coppia nel quotidiano	
Pregghiera: un cammino di vita	pag. 26
“Esci dalla tua terra e va”	pag. 29
Il tempo della preghiera nella nostra vita	pag. 31
Il viaggio e le soste	pag. 34
Tra sogni e bisogni, soste e riprese, in cammino verso la meta	pag. 35
Il riposo, l'altro tempo	pag. 39
Siamo capaci di non far niente di fronte a Dio?	pag. 42
A sua immagine.	pag. 45
Giorni End	
Notizie da Equipe Italia	pag. 47
Dai settori	
Aiutiamolo a nascere	pag. 50
Attività dei Settori	pag. 54
Dagli Equipiers	
Parola creatrice	pag. 56
Io con voi riposo bene.	pag. 59
In cammino con l'équipe	pag. 62
Sestante.	pag. 64



“Lettera delle Equipes Notre Dame”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. e fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso
Realizzazione grafica: Pubbligraph - Roma
Disegni: Enzo Campioni
Equipe di redazione: V. e O. Pasquariello, G. e I. Natalini, E. ed E. Campioni;
L. e S.M. Gatti; S. e F. Farroni, don C. Molari
Stampa: Union Printing - Roma
Traduzioni dal francese a cura di: M. Biselli
Redazione: V. e O. Pasquariello
Via A. Balabanoff, 82 - 00152 Roma - Tel. 06/40.70.014

Note di Redazione

Chiudiamo il cammino dell'anno
giubilare e insieme il secolo e il
secondo millennio con questo picco-
lo invito che la Lettera ci offre sul
“Riposo”.

Il Giubileo ha, nella sua radice
ebraica, il tempo del riposo, in una
cornice sabbatica, per fare memoria
che l'uomo e la donna sono innan-
zitutto altro da ciò che riescono a
realizzare.

Il riposo è una realtà che l'autore
biblico pone in Dio, “...il Signore... si è
riposato il giorno settimo ...ha bene-
detto il giorno di sabato e lo ha
dichiarato sacro”
(Es 20, 11; cfr Es 31, 12-17).

Il comando di riposare e sospen-
dere ogni lavoro e impegno è succes-
sivamente legato alla liberazione
dalla schiavitù d'Egitto: “Ricordati
che sei stato schiavo ... che il Signore
tuo Dio ti ha fatto uscire con mano

potente e braccio teso ... perciò ti
ordina di osservare il giorno di saba-
to” (Dt 5, 15).

Il riposo è dunque tempo di consa-
pevolezza e di abbandono fiducioso in
Dio, il necessario periodo di pausa per
comprendere nel profondo che tutto ci
viene donato da Dio attraverso gli altri,
che ciò che abbiamo costruito non ci
appartiene, nel senso che non ci defi-
nisce o ci identifica.

Siamo in cammino per diventare
veramente uomini e donne come Dio
ci attende e il bene che ci perviene
attraverso l'amore, l'accoglienza, il per-
dono, la condivisione degli altri, se da
noi accolto, apre sempre più spazi di
libertà e di maturità in noi.

Il tempo del riposo è per riflettere
sul cammino percorso, per capire che
la liberazione dai nostri limiti ci
viene donata nel corso della vita,
attraverso le esperienze d'amore
accolte, attraverso la riflessione con-

sapevole sui nostri comportamenti e attraverso la preghiera.

Chi non guarda alla propria vita, vive inconsapevolmente.

Nella nostra epoca il riposo sembra spesso il tempo per recuperare energie per poter competere e raggiungere posizioni di prestigio, influenza, potere o anche la sosta desiderata per non pensare alla realtà del lavoro, dell'impegno e della fatica, per distrarsi, allontanarsi da un quotidiano vissuto come pena necessaria e purtroppo ineliminabile.

Un tempo alienato dalla vita reale, spesso abitato da sogni di improvvisa ricchezza o onnipotenza, vaghe illusioni di risoluzioni magiche dei problemi, e da profonde depressioni.

Tutto questo è segno di una cultura dell'accumulazione quantitativa, del possesso fine a se stesso, del potere e del denaro come fine dell'esistenza che rende sempre meno umani.

Un tempo, il nostro, che non conosce più riposo, perché non sa più in chi riposare.

Noi siamo essenzialmente relazione nella nostra realtà profonda, frutto di una relazione, chiamati a vivere per amore e per amare. Un vecchio proverbio della Campania dice: "Puoi campa-

re senza sapere perché, ma non puoi campare senza sapere per chi".

Se perdiamo il senso dell'Altro, la consapevolezza di essere dono dell'Altro, quella fede profonda che - nella difficoltà del credere - può anche non avere Nome esplicito, nessun riposo sarà possibile.

Siamo invece chiamati a scoprire che la vita, l'energia vitale, la serenità, il sostegno per accogliere i nostri limiti sono il dono che ci viene costantemente offerto; il riposo può così renderci consapevoli che non siamo i padroni della nostra vita, ma possiamo divenire sempre più capaci di accogliere il dono d'amore e di renderlo disponibile ad altri, tentando pian piano di trasmetterlo senza appropriarci di nulla.

Benedetto riposo che nell'immediatezza dell'esperienza della stanchezza ci offre il dono di essere e poterci abbandonare nelle braccia di altri, immagine e anticipazione del grande abbraccio che ci attende.

Buona lettura e ... buon riposo.

Occasioni! Occasioni!

Occasioni!

Ovvero le 7 minisessioni regionali sul servizio per i Responsabili d'équipe

Cecilia e Cosimo Cuppone
Responsabili Regione Sud Est

Chi è addentro al commercio sa bene come fare per accalappiare la nostra attenzione e provocare dei bisogni a volte anche inesistenti. E' il caso delle occasioni che piovono a fiumi soprattutto in alcuni periodi dell'anno; niente riesce a proteggerci da queste valanghe di sollecitazioni che martellano e condizionano la vita di tutti.

Tanti meccanismi si scatenano nella nostra mente, finché non entriamo in possesso di quel determinato oggetto, solo allora la nostra sete di *avere* si calma e ci sentiamo appagati anche solo per un attimo.

Per noi cristiani ed équipiers ci sono altrettanti *privilegi* che ci portano però nella dimensione dell'*essere*: è il caso della chiamata al servizio che il Movimento ci propone nelle diverse

forme. Non si tratta infatti solo di renderci disponibili a fare qualcosa per gli altri, quanto piuttosto di "fare" credendo fermamente che soltanto attraverso il continuo esercizio del ridimensionamento del proprio io a favore di uno spazio interiore allargato a chi ci è accanto, noi saremo in grado di percorrere in modo sempre più spedito la strada che ci conduce ad una piena maturità di uomini e di credenti.

Equipe Italia dallo scorso anno ha scelto di "rivisitare" i diversi servizi cui le coppie sono chiamate nel Movimento, non solo perché si avverte da più parti l'esigenza di dare ad essi nuova linfa vitale per non rischiare di disperderne via via il valore che è loro intrinseco, ma anche perché è forte l'esigenza in tutti noi di riassaporare *il gusto della gratuità* in una realtà che ci circonda dove tutto sembra avere un prezzo da pagare.

Il servizio che si svolge nella propria équipe in qualità di responsabili, cui

tutti siamo chiamati, è forse quello che troppo spesso, col trascorrere degli anni, finisce per essere svolto in modo del tutto routinario, dimenticando tutte le valenze e l'impegno che esso comporta. E' questo infatti un servizio che educa alla *fraternità* più di ogni altro perché la vita di équipe nello scorrere dei mesi, riunione dopo riunione, tesse una trama profonda di relazioni che vanno però curate, coltivate, protette con amore e con attenzione perché nascono dalla condivisione di ciò che c'è di più intimo e profondo in ognuno di noi. Essere responsabili della propria équipe significa allora avere in mano, per un anno, *il filo del gomitolo* di questi rapporti tra persona e persona, tra coppia e coppia, tra équipe e movimento: è davvero un impegno grande che non si deve vivere con leggerezza e superficialità, banalizzandolo nella semplice cura organizzativa della riunione.

L'Equipe Italia quest'anno, attraverso 7 minisessioni regionali, ci sollecita a "ripensare" a questo servizio per viverlo con maggior profondità e senso di responsabilità e per cogliere l'occasione di scoprirci persone nuove, ricche di tanti talenti e capaci di da mettere in gioco strategie e forze nuove al servizio di coloro con i quali percorriamo

il cammino della fede, nella costante ricerca di Dio.

Non perdiamo questa occasione che ci viene offerta e lasciamoci "contagiare" dalle iniziative che hanno lo scopo di farci uscire dal torpore, dal grigiore, dalla pigrizia del nostro cristianesimo e scopriremo il valore grande che c'è anche in quello che appare come il più semplice dei servizi.

"Ho pensato, Signore, a quel povero mattone interrato nella notte alla base del grande edificio. Nessuno lo vede ma lui fa il suo lavoro e gli altri hanno bisogno di lui. Signore, non conta che io sia in cima alla casa o nelle fondamenta, purché io sia fedele, al mio posto, nella tua costruzione" (M. Quoist).

Ogni servizio è importante, come ogni mattone nella struttura di una casa.

Sarebbe augurabile lasciarsi veramente prendere da una reale "frenesia", non certo di comprare questo o quell'oggetto, ma di partecipare alla minisessione per acquisire qualcosa che vale molto di più, in funzione di una vita nuova, autentica, significativa e così corrispondere in modo responsabile e coerente alle chiamate, che sono segni dell'Amore esigente di Dio nei confronti di ciascuno di noi.

Il raduno internazionale di Santiago 2000

Teresa e Duarte da Cunha
ERI

Cari amici delle Equipes Notre Dame del mondo intero, *Via, Veritas, Vita: Christus – Amen – Alleluia!*

Impressionante! Emozionante! Sono le parole che ci vengono in mente per cercare di comunicarvi le sensazioni che abbiamo avuto durante la cerimonia d'apertura del Raduno Internazionale di Santiago 2000. Cercate di immaginarvi, cari amici, in un padiglione multifunzionale stracolmo di più di 7000 persone che cantavano questo cantico, sostenuto da una corale di più di 100 persone, e potrete forse comprendere l'emozione che abbiamo avuto, la percezione dell'amore di Gesù e dell'unità con tutte le coppie e consiglieri spirituali.

E' attraverso queste emozioni ancora vivissime dentro di noi che vor-

remmo raccontarvi quello che il raduno è stato per noi, utilizzando le parole di questo canto.

VIA

Quello è stato soltanto l'inizio; tutto il Raduno ci ha fatto ricordare che Gesù è la Via che ci conduce all'amore: tutte le altre celebrazioni che si sono susseguite, le bellissime conferenze, il piacere d'incontrare numerosi amici di paesi e continenti differenti che avevamo conosciuto nel corso dei precedenti raduni, le riunioni delle équipes miste, l'ultima tappa del cammino di Santiago culminato con la messa nella Cattedrale e la cerimonia tipica del *Botafumeiro*, tutto questo ci ha riempiti di entusiasmo per continuare a seguire il cammino di Cristo.

VERITAS

Quale ricchezza dottrinale era contenuta nelle tre conferenze che abbiamo

ascoltato! Ci siamo stupiti per la semplicità con la quale ci sono stati esposti concetti e consigli pratici che saranno di grande utilità per meglio comprenderci nella coppia.

Gli incontri delle équipes miste ci hanno permesso di scambiarsi, in maniera molto arricchente, i nostri punti di vista sulla maniera in cui viviamo il metodo del Movimento e ci hanno permesso di comprendere meglio la vera ragion d'essere dei punti concreti d'impegno e della compartecipazione.

VITA

Occorre ora che riportiamo nella vita quotidiana quello che abbiamo vissuto.

Vi esortiamo, cari amici équipiers del mondo intero, che vi abbiate partecipato o no, a leggere i documenti del Raduno. Potete fotocopiare i testi da coloro che erano a Santiago, i vostri responsabili certamente li stamperanno e saranno anche su Internet. Leggeteli! Avete a disposizione una grande ricchezza! Afferratela!

Le priorità del Movimento per i prossimi anni sono basate su "Essere coppia cristiana oggi nella Chiesa e nel mondo". Saremo chiamati a studiare, a riflettere, a comunicare e a mettere in pratica una visione integrale della

*"Gli alberi sono
l'estremo sforzo
della terra per
parlare al cielo*

Tagore

persona e della coppia alla luce del Vangelo e a discernere la nostra missione nella Chiesa e nel mondo.

Come conseguenza del Raduno di Santiago e della riflessione condotta, il Movimento approfondirà queste priorità.

Attenzione, il primo tema vi perverrà nel corso di quest'anno 2000/2001. Non sarà solamente un tema come tutti gli altri; coinvolgerà tutta la riunione d'équipe e richiederà da parte di ciascuno un atteggiamento di osservazione, ricerca, profetismo e impegno.

Vogliamo concludere questa lettera con un enorme Amen - Alleluia, perché abbiamo sperimentato che il Movimento è pieno di entusiasmo.

Vi auguriamo ogni bene.

Il dopo Santiago

P. Cristóbal Sàrrias s. j.
Consigliere Spirituale ERI

Il raduno di Santiago ha riunito un gran numero di équipiers dei cinque continenti. L'incontro è stato occasione per un profondo rinnovamento del Movimento e per la presa di coscienza della nostra universalità. Un insieme di più di settemila persone, venute da ogni parte del mondo, fa capire i benefici apportati alle coppie dalle Equipe Notre Dame dopo più di cinquant'anni di esistenza.

Riuniti attorno all'eucarestia, e avendo come orizzonte delle nostre riflessioni la coscienza della coppia come immagine della Trinità, abbiamo tentato di approfondire quella che sarà la priorità dei prossimi anni: "Essere coppia missionaria nella chiesa e nel mondo".

Le conferenze, gli scambi delle riunioni miste, i contatti con gente di tanti paesi, ci hanno fatto capire fino

a che punto noi abbiamo una seria responsabilità come coppie cristiane impegnate in un movimento di spiritualità coniugale. Dobbiamo essere testimoni di una fede profonda e di una speranza attiva nel sacramento del matrimonio, sorgente di vita umana e soprannaturale.

Essere oggi coppia ad immagine della Trinità presuppone la collaborazione cosciente con il Padre Creatore, il Figlio Redentore e lo Spirito Santo che dà la vita. La coppia cristiana impegnata nel nostro Movimento deve essere una fonte di trasformazione del mondo. Noi l'abbiamo percepito durante i giorni di Santiago.

Questo luogo di conversione dove ci siamo riuniti nel nome di Gesù, ci ha invitati ad una nuova vitalità. Dopo Santiago, non possiamo più essere preda della routine e dell'abbandono del nostro cammino e della pedagogia delle Equipe Notre Dame. La gioia ha riempito i nostri cuori quando abbiamo vissuto momenti di

entusiasmo fraterno, lodando Dio con i nostri canti, provenienti da settemila persone che avevano gli stessi ideali, gli stessi progetti, la stessa speranza.

Natale

*Dammi Signore
di non volere
cambiare
me stesso e gli altri,
ma solamente
amare.
Amarmi
come sono,
coi miei difetti,
amare
la persona
che non sopporto.
E allora,
non c'è altro mezzo,
qualcosa cambierà,
allora
anche per me
sarà Natale.*

Il dopo Santiago deve essere, per le coppie delle équipes e per i loro Consiglieri Spirituali, un'occasione unica per vivere nella società e nella Chiesa come uomini e donne che hanno capito il valore dell'impegno per seguire Cristo, fondamento della nostra vita di discepoli.

A Santiago si è potuto esprimere la forza della preghiera, l'efficacia del dialogo, la verità dell'aiuto fraterno, il valore del sacrificio vissuto con gioia.

Il servizio accettato dai responsabili, la fedeltà rinnovata dagli équipiers di base, diventano allora ancora più indispensabili per rispondere alla grazia ricevuta così abbondantemente durante i giorni del raduno. Come negli antichi pellegrinaggi, noi vogliamo seguire sulla terra la via indicataci dalle stelle, che ci conduce al Signore.

Cristo ci ha accompagnati verso questa Emmaus della *Finisterre*, e ci ha aperto gli occhi con l'amore del fratello maggiore.

E noi abbiamo capito che egli è resuscitato anche per il nostro Movimento, per le nostre coppie, affinché portiamo la Buona Novella a tutti i fratelli del mondo.

Messaggio di Gérard e Marie Christine de Roberty a Santiago di Compostela

Cari amici équipiers,
In questo momento del nostro Raduno, vogliamo rendere grazie al Signore per tutti i benefici che ci accorda.

Le nostre preghiere accompagnano in maniera particolare Cidinha e Igar Ferh i quali, per sei anni, hanno guidato il nostro Movimento sul cammino della Santità.

Nel momento in cui ci affidano il proseguimento del servizio, vorremmo confermare loro il nostro affetto ed un grande grazie per il lavoro compiuto durante questi anni a servizio delle coppie e del matrimonio.

Infine, in poche parole vorremmo esprimere quali coppie e quale movimento ci auguriamo di costruire insieme, sempre più a servizio di coloro che vogliono vivere nello stato del matrimonio tutte le esigenze della vita cristiana.

1. Siamo convinti che conoscere le Equipes Notre Dame è una grazia da accogliere.

Non è un incidente o un caso se siamo entrati nelle Equipes Notre Dame. E' un dono che Dio ci ha fatto, un segno che Egli ci dona, un'opportunità che occorre afferrare con gioia.

Molti sentieri portano a Dio. Per le coppie, le Equipes Notre Dame sono uno di questi sentieri che Gesù ci invita a percorrere. Più un sentiero è stato calpestato, più sono stati viandanti, più i sentieri sono segnalati e più sono sicuri. Qui a Santiago di Compostela, punto conclusivo di un cammino di conversione, noi siamo chiamati a seguire delle coppie che, davanti a noi, hanno percorso il cammino di santità proposto dalle Equipes Notre Dame.

Non abbiamo paura di impegnarci e d'impegnare altre coppie nel cammino con noi! Siamo missionari del Vangelo, della coppia e del matrimonio.

2. Non sbagliamo obiettivo!

Quali che siano i motivi che ci hanno fatto entrare nelle Equipes Notre Dame, sappiamo bene che è Cristo che vogliamo incontrarvi. Che l'amicizia che regna nella nostra équipe, nelle nostre équipes non divenga preponderante rispetto all'amore per Cristo. Cristo s'incarna in ciascuna delle nostre vite ed in ciascuna nostra messa in comune in équipes, che queste dunque siano sempre contrassegnate dalla verità, dalla profondità, dall'amore.

Che i punti concreti d'impegno non siano una legge rigida ma l'oggetto di una libera adesione. I punti concreti d'impegno sono dei segnali che ci indirizzano sulla strada verso Dio. Che siano il nostro quotidiano.

Lo stesso Padre Caffarel ci diceva a Troussures : *"Siate esigenti, non deluderete mai"*.

3. Rendiamo conto della gioia della fede che è in noi.

Il nostro mondo ha bisogno di

testimoni di speranza. Noi siamo portatori di speranza tramite le nostre vite, le nostre azioni, ma anche le nostre parole. Non temiamo di dire da dove viene il nostro dinamismo spirituale ed il nostro entusiasmo umano. Il mondo ha freddo e fame sul piano umano e spirituale, noi dobbiamo condividere con chi ci sta intorno ciò che amiamo. Il nostro combattimento spirituale è a servizio dell'amore e noi dobbiamo combattere con le armi dell'amore delle nostre coppie, delle nostre comunità, della nostra Chiesa. Quell'amore che ci è donato da Dio in Cristo.

4. Amiamo la Chiesa.

"Cristo e la Chiesa, è un tutt'uno" diceva Santa Giovanna d'Arco.

Che le nostre équipes siano luoghi dove la Chiesa è onorata, rispettata e amata in tutte le sue componenti. Noi abbiamo bisogno della Chiesa, la Chiesa ha bisogno di noi perché noi siamo la Chiesa, noi che viviamo questa piccola Chiesa nella nostra coppia e nella nostra famiglia.

La Chiesa è tenerezza di una madre e saggezza di un maestro. Abbiamo una predisposizione favorevole in quello che essa ci dice, che fa e che inse-

gna. Non abbiamo paura di partecipare alla sua riflessione e all'elaborazione delle sue decisioni.

Nel nostro Movimento che è d'iniziazione e di perfezione cristiana, dobbiamo accogliere tutti quelli che sono alla soglia della Chiesa e aiutarli a raggiungere progressivamente una vita spirituale coniugale forte e autentica.

5. Non esitiamo a chiedere la grazia dei sacramenti.

Il nostro Movimento, se possiede la sua mistica e la sua pedagogia, non saprebbe proporli senza le coppie sposate che li propongono, ne vivono profondamente le grazie sacramentali che vivificano la nostra fede. Domandiamo a Dio ogni giorno di darci le grazie proprie del nostro sacramento, condividiamo il pane di vita non solamente la domenica ma il più spesso possibile. E' il Signore che diventa nutrimento e ci dà forza e coraggio per percorrere la vita nella ricerca dell'amore, della felicità e della santità.

Perdoniamo e siamo perdonati, perché senza il perdono non può esserci vero amore. E' nella grazia della riconciliazione che noi troveremo la forza d'amare, di sperare e di credere.

Quando la nostra vita vacilla, quando la sofferenza si fa troppo presente, quando siamo malati o alla prova, quando le nostre coppie soffrono o sono ferite nella carne o nel cuore, domandiamo la grazia del sacramento degli infermi.

6. Scopriamo il ministero coniugale e familiare.

Come ricorda il Concilio Vaticano II, ogni ministero è essenzialmente servizio ad imitazione di quello di Gesù Cristo, il quale *"pur essendo di natura divina, spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo"*. (Fil 2,6).

Oggi, l'esperienza ci fa capire come ogni fedele esercita un ministero nella Chiesa affinché si realizzi la missione del Cristo che prega così il Padre: *"Perché tutti siano una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato"*.

"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". (Gv 17; 20).

Mettiamoci al servizio l'uno dell'altra nel nostro matrimonio: questo ci fa inviati del Signore per annunciare la Buona Novella a coloro che ci sono accanto.

All'alba del XXI secolo, le coppie sono i primi testimoni dell'annuncio

del Vangelo e i primi artefici della costruzione della civiltà dell'amore alla quale Dio ci chiama.

Il nostro sacramento del matrimonio ci affida un ministero speciale che ci invita in maniera pressante a metterci a servizio della nostra coppia e della nostra famiglia.

7. Siamo testimoni della fedeltà.

Il nostro mondo dell'effimero, dello zapping, del web e del soddisfacimento immediato dei desideri, ha urgente bisogno di fedeltà. Attraverso il nostro impegno nel matrimonio noi siamo testimoni privilegiati della fedeltà:

- testimoni della fedeltà di Cristo per gli uomini,
- testimoni della nostra fedeltà a Cristo e al Vangelo,
- testimoni della fedeltà possibile degli uomini ai valori fondanti dell'umanità,
- testimoni della fedeltà al sacramento che ci unisce, sposi e spose.

Il nostro mondo ha bisogno della nostra fedeltà: scopriamola, riscopriamola ogni giorno.

CONCLUSIONE

Cari amici delle Equipes Notre Dame, è sempre delicato interrogare la volontà di Dio: si rischia di fargli dire quello che si desidera. Ciò non toglie che nulla è più necessario. La volontà di Dio sul nostro Movimento non l'abbiamo conosciuta per rivelazione, ma cerchiamo insieme di scoprirla a poco a poco, di decifrarla negli avvenimenti che si susseguono, giorno dopo giorno, nella maniera in cui i genitori cercano di discernere la vocazione di un bambino rivolgendogli la loro attenzione sulla sua crescita con amore attento.

Il nostro Movimento è in evoluzione senza sosta nel mondo, cogliamo tutti qual è la volontà di Dio su di esso. Condividiamo queste scoperte, e preghiamo, sì, preghiamo senza sosta gli uni per gli altri e tutti insieme per l'umanità intera. Allora saremo come vuole Cristo: "sale della terra".

Da Gérard e Marie-Christine de Roberty
Nuova Coppia Responsabile
dell'Equipe Internazionale

Ai leaders religiosi del mondo

Raccogliamo l'appello accorato, pieno di passione e speranza che ci giunge da un profeta del nostro tempo dalla periferia del mondo globalizzato; un luogo, quello dei poveri, dei diseredati e degli oppressi dove Dio chiama gli uomini e le donne di fede, a qualsiasi religione appartengano, a divenire fratelli con gli ultimi della terra. Crediamo sia questo il richiamo più giusto al termine del Giubileo, che alla sua radice propone l'utopia di Dio per una società fraterna.

Arturo Paoli
Piccolo fratello del Vangelo

Chi vi scrive non è un leader ma un vecchio religioso europeo che vive da quarant'anni in America Latina e ha avuto l'opportunità di guardare dal continente oppresso, dominato dall'Occidente, dove il progetto della globalizzazione ha unificato le cause e le responsabilità di tutti i mali che tormentano l'umanità.

Ho avuto l'opportunità, in questi ultimi anni, di passare più volte da un punto di osservazione all'altro e ho cercato, guidato da quella sete di giustizia dolorosamente cresciuta nella convivenza con le vittime, di liberare la

mia religiosità da quelle sottili insinuazioni di potere che mi collocavano tra i poveri come benefattore e Maestro. Cercando come uomo qualunque dal fondo della sua impotenza sempre più sconfitta dalla megamacchina globalizzata, la luce dello Spirito, ho visto la nostra responsabilità che voglio affidare a voi per l'anno che si apre sul tramonto del giubilare duemila.

Credo che la responsabilità fondamentale di un leader religioso sia quella di aiutare le persone che incontra e quelle che si dirigono verso di lui in cerca dell'invisibile e trascendente, a guardarsi intorno e a gustare la gioia di esistere. Bisogna scoprire che tutte le mediazioni che ci sono affidate per portare gli uomini a riconoscersi

appartenenti a una determinata religione, spesso hanno “caricato le persone di pesi insopportabili” piuttosto che liberarle dalle loro sofferenze personali ed aiutarle a scoprire il bene di vivere, di essere.

Questo messaggio ci giunge da una ragazza ebrea consumata in uno dei forni di Auschwitz, Etty Hillesum.

Questa ragazza olandese, senza nessuna iniziazione religiosa, vivendo una vita normale, non retta da strette regole morali, scopre una relazione con Dio diretta, semplice, che definirei irreligiosa. Ogni leader religioso confrontandosi con questa esperienza così semplice e umana si convince che molto spesso abbiamo faticato invano. Questa ragazza scopre Dio nella sua gioia di vivere. Senza formule, senza metodi, la sua vita quotidiana diventa lode, ringraziamento, canto. Il canto di Etty non è di una ragazza borghese, coccolata dalle varie comodità a cominciare dagli affetti della famiglia e delle amicizie per finire con quelle accurate dell'agiatezza economica. Etty è seguita da un branco di seguaci che riduce ogni giorno di più il suo spazio di libertà. La sua ricerca quotidiana di quell'aria pura della sorgente

dove attingere l'acqua che possa essere accolta e lodata prima che scenda verso la sua contaminazione è accompagnata da rintocchi di morte.

L'esercito di occupazione decide ogni giorno di chiudere un po' dello spazio di libertà agli ebrei. Ogni decisione significa far scendere i membri di questa razza verso gli aspetti più degradanti. Prima di portarli alla morte più crudele che possa essere inventata, bisogna spogliarli di ogni tratto di bellezza, far loro perdere ogni segno di dignità umana perché chi li vede non vi riconosca quel minimo di luce che resta anche sotto gli strazi dei poveri.

Ed Etty non perde nemmeno per un istante questa sua ostinata decisione di benedire la vita, di accoglierla come il vero bene, anche quando le arriva insozzata dall'odio, diretta da una volontà di morte. Sente istintivamente che il senso della sua esistenza consiste in questa testimonianza di fede. Una fede senza contenuto, una fede senza verità: la verità è il suo stesso esistere. E quando si trova tra i suoi compagni condannati a morte ha di fronte un'altra aggressione, forse più grande. L'aggressione è rappresentata da quelli che reagiscono con l'odio. Difendono il diritto alla vita, sono dalla parte della

giustizia ma lei li sente uguali, sulla stessa linea di quelli che le hanno chiuso l'accesso ai viali percorrendo i quali salutava la primavera.

L'odio non è di una sola qualità? E nel capannone dei condannati a morte, davanti allo spettacolo meschino, miserabile dei tentativi di sopravvivere, scopre l'inutile tentativo di volere una vita senza amore. E si rifugia nel simbolo della vita che lei mantiene stretta fra le sue braccia.

“Dio tu sei sicuro nelle mie mani”. E' questa la sua espressione religiosa apparentemente lontana da quello che noi insegniamo.

La mia intenzione è di portarvi lì, fratelli religiosi, leaders delle diverse religioni. Volevo portarvi a questa teologia della ragazza ebrea senza religione e testimone della religione di cui oggi tutti noi dobbiamo diventare testimoni e cultori, se amiamo l'umanità e vogliamo in qualche modo contribuire alla continuazione della sua storia sul pianeta Terra.

Dobbiamo partire dalla coscienza di far parte di una società che manifesta, in tutti i suoi aspetti, odio alla vita. I progetti economici, produttivi, politici per entrare nella pratica, devono semi-

nare morte, morte della natura animale, vegetale, morte fra gli esseri umani. Nonostante le sue espressioni religiose, spesso molto esteriori, la nostra società non ha mai scoperto la vita come dono e come valore. La vita è uno strumento nelle mani dell'uomo e l'uomo può usarla senza responsabilità. Disprezzando l'unica mediazione che ci è affidata dal creatore, disprezza Dio. La nostra società non è atea, è molto peggio, ha dichiarato guerra aperta a Dio, dirigendo tutte le forze di morte contro la creazione che ci viene offerta come segno del suo amore e come mezzo di comunicazione con Lui. L'uomo vive in stato di permanente guerra e tutte le sue relazioni con le cose e con i propri simili sono dichiarazioni di guerra.

Tutti noi ci troviamo uniti in una credenza fondamentale: crediamo in un Essere che è la fonte della vita. Al di fuori delle religioni l'uomo ha scoperto questo essere attraverso il contatto con le diverse forme della vita. Oggi la concezione della creazione è stata oggetto di tante revisioni critiche, che nessuno oserebbe, almeno nel razionalissimo Occidente, dimostrare l'esistenza dell'Essere creatore trascen-

dente attraverso i beni creati. Tuttavia questo ente misterioso che chiamiamo vita fugge ad ogni spiegazione razionale. Anche in questa epoca di boom della biogenetica, in mezzo ai trionfi dell'uomo che sa di avere nelle sue mani la vita, nessuno scienziato saprebbe rispondere alla domanda: "cosa è la vita?".

Vi ho parlato di questa ragazza olandese, parte di quel popolo sottoposto a un feroce genocidio, perché come religioso ho scoperto in lei e nel suo messaggio la parola che lo Spirito voleva rivolgere soprattutto a noi religiosi.

Etty ha scoperto la vita come un tesoro, un dono, qualcosa di infinitamente prezioso, anzi il solo vero valore che è stato affidato alle sue mani. Dall'esperienza di questo dono scopre il donatore, la sua religione senza pratiche, senza verità di contenuto, si può definire come responsabilità di custodire, difendere, tenere al sicuro questo dono. Difenderlo da se stessa, dalla tristezza che sarebbe normale per le vicende drammatiche che vive quotidianamente. Non perde mai di vista che la vita è un bene, che bisogna godere profondamente. E' bella, cioè è la stessa bellezza che non biso-

gna lasciare insozzare dalle forme di rifiuto che l'uomo inventa nello stesso tempo in cui la usa. Difenderla dall'odio dei carnefici e dall'odio delle vittime perché la vita resista a tutte le manipolazioni che sono forme di violenza, perché l'essenza della vita è amore. Da una sola aggressione non deve difenderla, quella della morte, perché di fatto la morte ne uscirà sempre sconfitta. Gli amici vogliono difendere ostinatamente dalla morte Etty ed Etty ostinatamente rifiuta l'offerta: nella sua responsabilità, nell'impegno che ha preso con la fonte della vita non è compreso l'obbligo di difendere la vita dalla morte, anche se si tratta di una morte ingiusta, caricata da un accanimento, ispirata dall'odio e dal delirio del potere spinto alla sua massima espressione. Etty intuisce che mentre il rifiuto, la non accoglienza dell'uomo sono il male della vita - e da questo lei ha l'incarico di proteggerla - la morte non può farle alcun danno.

Non so se lei conosceva il canto di Paolo, uno della sua razza, ma il motivo di questo canto l'ha certamente accompagnata fino alla porta del crematorio: "Oh morte dov'è la tua vittoria? Dov'è il tuo pungiglione?".

Mi è parso di trovare un segno importante di elezione nel presentimento che aveva Etty di poter scrivere un giorno un'opera importante che le avrebbe dato fama universale. Ed ecco quest'opera universale che io presento a voi oggi, leaders religiosi del mondo: il suo canto alla vita.

Questo ente misterioso che ha tenuto al sicuro nelle sue mani, finché queste mani consumate dal fuoco lasciassero uscire dal fondo libero, trionfante sull'odio e sulla morte, l'essere prezioso che il Creatore le aveva affidato. E vorrei che partissimo da lì, da questa relazione primaria, semplice, offerta a tutti gli esseri umani in qualunque parte della terra, con l'Essere che noi crediamo con nomi diversi e invociamo sotto attributi che abbiamo inventato sotto l'impulso dei nostri bisogni primari o come frutto delle nostre speculazioni teologiche. Questa è la verità che potrebbe unire tutte le nostre intenzioni. Più che verità è un bene che ci viene affidato dall'Essere che noi adoriamo e che abbiamo l'impegno di far conoscere.

Apparentemente è un'idea molto semplice, da apparire ingenua, eppure da lì si originano tante idee che danno contenuto alla nostra responsabilità.

Ognuno di voi è responsabile di una religione che unisce molteplici verità, regole, leggi, norme di vita, molte delle quali sono intrecciate con le tradizioni di popoli diversi. Questi contenuti sono diventati spesso argomento di litigi, conflitti, guerre. In certe epoche, che potremmo definire più religiose dell'attuale, le stesse verità sono state scopertamente presentate come identità di un gruppo o di una etnia e sono diventate la legge la cui accettazione o il cui rifiuto decidevano la vita o la morte di molte persone. Ormai la storia ha messo allo scoperto quanti delitti si sono commessi in nome di Dio, nel trascorrere dei secoli. Oggi le religioni non sono il motivo essenziale che scatena guerre, ma anche oggi servono di copertura agli odi razziali e tribali e soprattutto non presentano un'esigenza assoluta di giustizia e di pace. L'obbedienza a quell'esigenza di giustizia e di pace che l'Essere domanda a noi uomini pare non abbia nessun peso nelle relazioni umane. Non vi chiedo di rinunciare a tutta la ricchezza di verità, di tradizioni, di solennità che costituiscono l'identità e la differenza di ogni religione.

Ma se ogni religione scoprisse il punto d'incontro primario, il più semplice che è quello che ci presenta la

ragazza ebrea, e si articolasse attorno al tema della vita una responsabilità comune, un'etica generale, penso che daremmo all'umanità quello di cui ha veramente bisogno. Non mi illudo che l'umanità non opporrebbe resistenza agli appelli religiosi che giungessero da questa scelta di base. Molti aderenti alle religioni hanno trovato in esse la copertura ai loro piani di potere e la giustificazione a tutti i piani di distruzione di ogni diversità che sembri minacciare i sogni di egemonia, di superiorità che sono il segno di una malattia endemica o addirittura il Dna della razza umana.

Un primo risultato delle alleanze delle religioni intorno al tema della vita sarebbe quello di liberarle dalla complicità con la malattia del potere che si può definire come punto d'incontro fra orgoglio ed egoismo. E la religione apparirebbe come il centro di attrazione per quei resti di uomini puri che spesso si allontanano per non aver trovato nelle religioni quell'amore per la giustizia e per le vittime delle ingiustizie che è il senso del loro vivere. Non sembra che le religioni abbiano il programma di soddisfare il bisogno umano di giustizia, di pace, di convivenza felici

sulla terra. Anche se producono documenti e pretendono di dar prova che la loro principale ragione di essere è promuovere la pace fra gli uomini. Nella realtà tutti i compromessi, derivati dalla complessità creatasi intorno alla semplicità delle relazioni con l'Essere, pare conducano quasi fatalmente i responsabili religiosi alla complicità con coloro che portano avanti progetti che hanno bisogno di negare la vita ad altri. Complicità con metodi che ricorrono di legalità costruita da loro e da loro stessi sancita, o con metodi scoperti di brigantaggio. Basti pensare alle situazioni degli Indios in America Latina o di etnie che sono considerate trascurabili per la loro povertà di numero e per la loro poca utilità per le nazioni di cui fanno parte.

Il tema della vita ha guidato alcuni giuristi di America Latina a promuovere un diritto alternativo che sta al di sopra del diritto positivo che il primo mondo ha imposto ai popoli conquistati facendoli sentire barbari e primitivi.

Così le etnie dell'America Latina che avevano scoperto regole di vita comunitaria e diritti che garantivano la vita di ciascuno, sono state sottoposte al diritto di spoliazione legalizzato dai codici europei che garantiscono la

proprietà individuale piuttosto che la vita. Così la terra latinoamericana ha perduto la sua funzione di alimentare i suoi figli che vivono di lei da secoli ed è diventata oggetto di speculazione. Il diritto positivo è passato sopra al diritto alla vita e lo ha cancellato. E quello che è più grave, quasi incredibile, è che alcuni responsabili religiosi si siano alleati a questo diritto dei forti, dei dominatori e non abbiano ascoltato il gemito di quelli che venivano legalmente spogliati, non di una proprietà, ma del diritto alla vita.

Siccome il centro delle grandi religioni, soprattutto di diverse denominazioni cristiane e in prima fila della cattolica, è situato nell'Occidente, invaso in tutte le sue cellule dall'idolatria del profitto, del guadagno, anche le sue espressioni religiose sono contaminate dall'idolatria.

Non vedo altro modo per liberarci dall'idolatria che è sottilmente entrata nel cuore del cristianesimo, di questa difesa della vita come relazione essenziale e diretta con Dio unico vero e vivo. Difendere la vita in tutte quelle persone e popoli in cui essa è costan-

temente minacciata.

Voi responsabili religiosi del primo mondo siete accusati di avere collaborato con la vostra indifferenza al trionfo di questo imperialismo idolatrico, guidato dagli ideali di accumulazione della ricchezza. Dai tanti massacri di cui Auschwitz resterà il simbolo storico, potete riscattarvi in questo momento solo ascoltando il grido che viene da Auschwitz: difendete la vita dall'Occidente negando il vostro consenso e la vostra partecipazione.

Un intellettuale italiano Alberto Asor Rosa, che vuole essere riconosciuto come laico, proprio perché non si aspetta che i responsabili della religione in cui è stato educato abbiano la responsabilità di liberarlo dalla contaminazione dell'idolatria, ci ha regalato un libro dal titolo "Fuori dall'Occidente"⁽¹⁾. A questa voce si uniscono molte altre che giudicano l'Occidente idolatrico con la stessa implacabile severità. Sono convinto che lo Spirito soffia in questi profeti laici che dal di fuori scoprono che l'Occidente è diventato il centro dell'idolatria e della morte. Ascoltateli, vi supplico! Per aprire un nuovo cammino alla storia è necessario guardare l'Occidente

⁽¹⁾ Alberto Asor Rosa, *Fuori dall'Occidente*, Einaudi, Torino 1992.

che è incapace di vera giustizia, non dalla parte dei suoi successi, della sua apparente vitalità, ma dalla parte delle vittime, da quei luoghi dove appare evidente che il progetto liberista ha bisogno di sottrarre il sangue e la vita per sopravvivere e realizzare i suoi piani.

Fra gli orrori pensati e praticati dal primo mondo ve ne sono due particolarmente simbolici: l'uccisione dei bambini per vendere i loro organi e la prostituzione infantile. L'Occidente vecchio decrepito, avviato alla morte ha bisogno di trasfusione di vita e l'ottiene con metodi ingiusti e violenti di cui è capace il centro imperiale.

Mentre alcuni di voi responsabili religiosi avete fatto delle campagne inesorabili contro l'aborto e non avete condannato con altrettanta energia questi atroci delitti che si commettono contro i bambini del terzo mondo. Conosco casi in cui sono evidenti molte ragioni per capire perché una donna si è decisa, con sofferenza atroce, ad abortire e la più comune è la perdita del lavoro. Mentre non esiste una sola ragione che possa giustificare la malizia di persone eleganti e con cravatta che vengono dai paesi ricchi e che stanche di tutto, sentono il bisogno di sacrificare dei bambini e delle

bambine alla loro lussuria. I gemiti di queste vittime arrivano a Dio e reclamano giustizia. Mentre quei laici che analizzano con chiarezza l'Occidente dimostrano di vederlo dal di fuori, dalla parte delle vittime, non pare che voi responsabili delle religioni dell'Occidente abbiate fatto la scelta di questa prospettiva.

Dall'America Latina in cui vivo da 40 anni, ho raccolto molte prove che le rappresentanze diplomatiche della Chiesa cattolica fanno accettare al centro le opinioni e le decisioni dei soggetti del potere economico e politico e non fanno arrivare il grido delle vittime. Mentre dal centro partono dei giudizi sul capitalismo selvaggio e contro le violazioni della giustizia, la richiesta di definire i territori in cui le etnie indigene possano svolgere tranquillamente la loro vita, la richiesta di una riforma che ponga fine al latifondo che toglie la vita ai piccoli agricoltori spingendoli verso le tristissime favelas finiscono nel nulla. Le rappresentanze diplomatiche della Chiesa cattolica cercano a qualunque costo la convivenza pacifica con i soggetti del potere. Si trova normale togliere un vescovo che difende il diritto alla vita

di migliaia di persone che possono vivere solo della terra. Si chiede il rispetto del diritto di chi vuole investire dei capitali fuori dai propri paesi minacciati di sterilità. E i responsabili di altre religioni inviano missionari con l'incarico di spegnere la fame e la sete di giustizia, e la rivendicazione del diritto alla vita attraverso l'annuncio della speranza di un prossimo inesistente Messia, che invece è già venuto, ma è inascoltato, oggi come ieri.

Devo confessare che sento come un tradimento dei poveri quando mi giungono dalle vostre cappelle le loro grida che invocano di essere liberati dal peccato, mentre so che Dio non distoglie mai il suo sguardo amoroso e protettivo su di loro. Il far sentire a persone caricate dalle miserie materiali di essere ancora più miserabili, perché colpevoli, credo che provochi in Dio quel disgusto che i profeti di Israele denunciano ripetutamente. Tutto questo cambierebbe se i leaders religiosi decidessero di essere coerentemente gli alleati della vita e difendessero, in ogni occasione, il diritto alla vita rompendo le loro alleanze con gli oppressori e con l'impero idolatrico dell'Occidente cristiano, portatore di morte.

La vostra religione oggi è davanti a un'alternativa importante: o è capace di fare una scelta chiara che la purifichi dalla frattura che si è aperta e che appare sempre più profonda, tra quello che annuncia e quello che vive, oppure sarà esclusa dalla costruzione della società che deve nascere dalla caduta dell'idolatria dell'Occidente. Non si tratta di un'incoerenza individuale dovuta alla debolezza di ciascuno, ma di un'incoerenza che ha le sue radici profonde dentro la stessa istituzione. Ed è dovuta a due linee inconciliabili: la linea pastorale che esige fedeltà alla scelta dei poveri, ai quali il Maestro si è impegnato di annunciare la buona notizia, quella del diritto a una vita piena e libera e la linea diplomatica che porta fatalmente a un'alleanza con quelli che per restare in vita hanno bisogno di togliere ad altri. Il modello tragico è quello di togliere la vita ai bambini per assicurare la vita degli anziani.

Questa incoerenza è visibile oggi storicamente in un Occidente cristiano responsabile della terra coperta di mali, come il tradimento del Cristo e del suo Vangelo di pace e giustizia.

Solo lo spirito può darvi la luce di vedere come è equivoca la vostra posi-

*"Bisogna somigliarsi un po'
per comprendersi,
ma bisogna essere
un po' diversi per amarsi".*

Paul Géraldy

zione di leaders religiosi e quanto è lontana dal Vangelo che esige da tutti noi la chiarezza del sì e del no e non ammette compromessi diplomatici. Chi tradisce i poveri illudendoli con vaghe promesse mistiche che non hanno nessun fondamento nella Parola di Dio, tradisce Dio anche se una certa tecnica della preghiera mantiene l'illusione di essere molto vicini a Lui. Per me la verifica è questa: i laici ricevono la luce per discernere la presenza dell'idolatria e delle sue opere. Voi leaders religiosi non ve ne siete accorti e favorite il suo dominio.

Si avvicina il tempo in cui l'Occidente idolatrico si sfalderà, perché mentre nel piano di Dio la persona umana è il centro e tutti i beni della natura devono essere utilizzati per la sua crescita e per la sua vera felicità,

in questo progetto globalizzato i beni sono diretti in un movimento di accumulazione e servono a soddisfare la cupidigia di pochi e a sottrarre la vita di molti. La miseria di questi molti cresce rapidamente ogni giorno di più in estensione e in profondità.

Il sistema retto da un eccesso di razionalità che ha preteso di controllare l'ultimo dettaglio e di prevedere tutti gli errori possibili, mostrerà presto la sua fragilità. Se voi riuscirete a comunicare con l'Essere, da cui siete stati inviati e investiti, troverete il nuovo linguaggio: quello del patire con gli altri, sentire con loro, imparerete ad essere non sopra ma con gli altri. Tenete presente la ragazza ebrea che si trova misteriosamente chiamata a difendere la vita. Scopre che Dio ha bisogno di essere difeso perché anche Lui, come lei, fa parte degli esclusi, dei rifiutati, dei condannati fuori dalla porta.

La Chiesa di Roma non pare conti sulla forza di Dio, ma sulla forza dell'Occidente. Questa forza è la stessa che non seppe separarsi da quella dei conquistatori delle nuove terre. Nonostante tutte le intenzioni del Papa di accogliere gli altri, di fraternizzare

con i leaders di altre religioni, il cristianesimo è l'Occidente e per la Chiesa di Roma il resto del mondo è una entità da convertire e non un agglomerato di sofferenze da abbracciare.

Come gli indios dovrebbero festeggiare l'entrata del cristianesimo nelle loro terre? Sono d'accordo con l'intellettuale italiano che l'Occidente non sa rimediare a un'ingiustizia se non con un'altra. E il celebrare la cristianizzazione (dell'America Latina - ndr) in parallelo con la conquista è coprire un'ingiustizia con un'altra. Sogno che nel momento in cui questo impero si sfalderà voi vi sentiate spogliati di ogni potere e vi accorgiate che la vostra forma di gestire la religione era una forma di potere.

Allora scoprirete che la prima responsabilità non è quella di dare Dio perché Dio già si è dato, è sceso fino all'uomo, è presente come forma di vita, bisogna solo difenderlo da tutte le ingiustizie che si commettono contro il diritto di ogni uomo ad avere una vita piena. Bisogna difenderlo da chi si sente padrone della vita, padrone di usarla a suo vantaggio, di toglierla, di manipolarla, di

deformarla, di inquinare. Questo vi porterà ad accogliere i gemiti e le invocazioni e anche le bestemmie, le espressioni di odio. E vi accorgete di essere finalmente entrati sul terreno dove Dio è presente e dove è contestato, desiderato, amato e respinto. E' questo terreno reale che vi spoglierà da tutti gli amanti e vi ridurrà a essere uomini fra gli uomini e scoprirete che Dio voleva veramente questo e fondamentalmente questo: che invece di insegnare Lui faceste sentire la sua compassione, la sua misericordia, il suo inestinguibile amore, la dove l'egoismo di pochi ha preteso di sbarrare a Lui l'accesso. Vi accorgete che i dirigenti della società vi hanno usato e hanno imposto la loro visione di Dio. Mentre Lui vi attendeva là nel luogo che ha scelto senza pentimenti. In questo luogo troverete la comunione che avete invano cercato nei vari congressi celebrati fuori dal luogo scelto da Dio. E lui solo può essere vincolo di unione e andando incontro a Lui vi incontrerete con tutti i responsabili delle religioni del mondo, perché è lì dove Dio vi affida l'impegno unico per tutti, a qualunque religione apparteniate: la responsabilità della vita.

Preghiera: un cammino di vita

Milena e Domenico Troiani
Pescara 4

Nella nostra vita di coppia la preghiera ha avuto una continua evoluzione in funzione del tempo dedicato alle occupazioni quotidiane. Qualche anno fa eravamo molto presi dalle cose di questo mondo (acquisto della casa con annessi e connessi, ecc.) e molte nostre energie erano assorbite dalla realizzazione di questo obiettivo, vivevamo per così dire le due dimensioni della nostra vita (quella spirituale e quella materiale) in modo separato e disarmonico, cioè quando eravamo immersi nell'una dimenticavamo l'altra e viceversa. Tenuto conto che per la maggior parte del tempo quotidiano siamo presi dal lavoro e dagli altri impegni quotidiani, i momenti dedicati alla preghiera erano estremamente limitati

e discontinui. Riuscivamo a vivere bene solo alcuni periodi dell'anno (in corrispondenza dell'Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua) perché si dava più continuità all'ascolto quotidiano della Parola.

In seguito, forse un po' per maturazione interiore, ma sicuramente in conseguenza di alcune testimonianze di altri equipiers e degli stimoli di riflessione scaturiti dai temi di studio (quello a cui siamo più affezionati è "La preghiera interiore" di Padre Caffarel) abbiamo cominciato a dedicare un tempo preciso alla preghiera e all'ascolto della Parola. Quando il nostro dialogo con Gesù iniziava ad avere una certa continuità, prontamente arrivavano le tentazioni del maligno, in particolare quella che voleva convincerci della inutilità della nostra preghiera. Quest'ultima ci sembrava fatta soprattutto di continue richieste di "piccoli miracoli" (come la

guarigione da una malattia per un amico, ecc.) a cui noi per primi non credevamo. Una risposta a tutto ciò l'abbiamo avuta solo quando abbiamo cercato di capire e mettere in pratica (con tutti i nostri limiti) le seguenti parole di Gesù: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli".(Mt 18,3).

In esse abbiamo trovato la chiave per rimettere in equilibrio la nostra vita personale e di coppia evitando il più possibile le nostre manie di efficientismo ed iperattivismo. Dovevamo imparare a rifugiarci nel segreto del nostro cuore per implorare con tanta intensità l'aiuto di Dio. "Il Regno di Dio è dentro di voi" dice Gesù. Allora abbiamo cercato di capire cosa dovevamo imitare dell'atteggiamento dei piccoli. Il bambino è innocente, sgombrato da passioni, ha l'animo puro e incorrotto, il bambino chiede amore, cerca protezione, amicizia, ...Egli si sente impotente senza i suoi genitori ai quali chiede costantemente aiuto, protezione e dentro di sé è certo che non gli verranno negati. Così piano piano abbiamo imparato a fidarci di più del Padre Celeste abbandonandoci docilmente alla sua volontà.

Al termine del giorno

*Al termine del giorno,
o sommo Creatore,
vegliaci nel riposo
con amore di Padre.*

*Dona salute al corpo
e fervore allo spirito,
la tua luce rischiari
le ombre della notte.*

*Nel sonno delle membra
resti fedele il cuore,
e al ritorno dell'alba
intoni la tua lode.*

*Sia onore al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo,
al Dio Trino e unico
nei secoli sia gloria. Amen.*

*Liturgia delle ore
(V - VI secolo)*

Prontamente ne ha giovato il nostro rapporto di coppia e con i figli; certamente non è che i problemi, le paure, i dubbi scomparissero come per incanto, ma mutava il nostro atteggiamento interiore nell'affrontarli, non ci affannavamo più come prima per cercare di risolverli con le nostre sole forze ma ci affidavamo fiduciosi alla volontà ed alla Provvidenza Divina. *"Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia"* (Sal 130,2) ci ripetevamo l'un l'altra, quando ci assaliva lo sconforto per qualche difficoltà incontrata o sopraggiungevano momenti di stanchezza.

Così la preghiera diventava sempre più un inno di ringraziamento al Signore (per il dono della vita, del coniuge, dei figli...) e la Parola ascoltata e meditata cominciava a incarnarsi nella nostra vita. Iniziavamo a fare esperienza della preghiera continua rimanendo uniti a Dio anche fuori del tempo di preghiera. Gesù ci esortava a fidarci di Lui, a ricorrere a Lui. *"Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me."* (Ap 3,20).

Oggi, grazie anche ad alcune espe-

rienze di vita molto significative (affido familiare, servizio di Pilotaggio, corsi per i fidanzati ed in ultimo quello di coppia responsabile di settore) pur con i nostri limiti e sperimentando anche periodi di aridità interiore, si è sviluppato in noi, per grazia dello Spirito Santo la capacità di vivere la "luce accesa" (per dirla con le parole di S. Ignazio). Tale capacità ci mette in grado di vedere il mondo che ci circonda alla luce del Vangelo, permette di leggere nelle nostre fatiche e sofferenze l'agire salvifico di Cristo, ci fa penetrare di più il mistero di salvezza attraverso la Croce.

E quando per via della nostra miseria cadiamo nel peccato, cerchiamo di non farci abbattere dallo scoramento ma con coraggio ed umiltà ci presentiamo davanti ad un sacerdote per ottenere, attraverso il Sacramento della riconciliazione, consolazione e perdono. Per il futuro noi confidiamo nell'aiuto della Grazia del Signore perché ci conceda di crescere nell'amicizia con Gesù, Egli ci dice: *"Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero"*. (Mt 11,30) e noi aggiungiamo: perché è Lui a portarlo con noi tutti i giorni fino alla fine dei tempi.

“Esci dalla tua terra e va’...”

Angelo e Liliana Micello

Lecce 1

Ho lasciato la mia famiglia, ho cominciato il cammino, ancora giovane e pieno di fede e speranza. Lungo il viaggio aprivo di tanto in tanto la valigia dei miei sogni e andavo avanti senza mai fermarmi. Non c'erano soste lungo la strada, che era lunga e irta di difficoltà. Gli studi, la maturità, la laurea: era il punto di arrivo?

Mi sono fermato per un po', mi sono seduto sul muricciolo che, pietra su pietra avevo costruito e ho guardato indietro: la strada percorsa era poca cosa rispetto alla meta che ancora non si vedeva.

La mia vocazione tendeva alla libertà: ho scoperto l'esistenza del mio io, del mio egocentrismo e ho creduto di poter regolare a mio piacimento la

mia vita e il mio mondo.

La mia esistenza senza Dio e senza amore era vuota, ma non lo sentivo. Il viaggio continua e incontro Liliana: è la prima vera sosta del mio cammino piuttosto disordinato. Il nostro amore era giovane e pieno di speranza in un futuro felice, in una casa piena di figli, era tenero, fatto di baci furtivi e di carezze rubate. È giunto poi l'amore dei primi anni di matrimonio, fatto di momenti intensi, ma anche di crisi e di riappacificazioni, travagliato e tormentato, pieno di tensione per la mancanza di figli. Ci siamo gettati nel lavoro, vivendo la solita vita delle solite coppie: non avevamo ancora trovato la nostra identità, eravamo tiepidi cristiani, lontano da Dio. Non c'era alcuna sosta, nessuna fermata per "prendere fiato", andavamo, correvamo, anelavamo il benessere, la stabilità economica per ritagliarci il nostro spazio nel mondo. Desideravamo ardentemente la

*“Le stelle
sono buchi nel cielo
da cui filtra
la luce dell’infinito.”*

Confucio

felicità, dal momento che la natura ci aveva negato la paternità e la maternità...E avevamo perduto la strada! Ci siamo fermati per una sosta del nostro viaggio in coppia: abbiamo meditato, abbiamo guardato a quello che avevamo seminato e abbiamo scoperto sterpi e rovi.

Credevamo che fosse amore quello che ci univa e forse lo era anche, ma mancava quella comunione che lega profondamente, completamente in una relazione interpersonale l'uomo e la donna. Ci amavamo, ma ci mancava la vera dichiarazione di amore *“il mio amato è mio ed io sono sua”*, che è l'espressione di una totale appartenenza, di una donazione reciproca da cui nasce la piena armonia. Essa sale dal

nostro cuore gridata o detta nel silenzio, esplicita o implicita, trepida o serena: abbiamo scoperto con l'END la certezza di amare e di essere amati, abbiamo conosciuto l'abbandono, la maturità, la tenerezza, la gratuità, l'accettazione dell'alterità.

Corre ormai il diciottesimo anno della nostra nascita alla vita e siamo ancora in viaggio, soste non ne mancano, siano esse momenti di crisi o di gioia, siano soste brusche sul nostro egoismo, sulla nostra impazienza, siano, invece, soste di riflessione sul *“futuro senza futuro”* di un figlio adottivo ormai ventenne che occupa gran parte della nostra vita. Queste soste, se da una parte ci fanno prendere un po' di respiro, dall'altra servono di incitamento a riprendere il cammino con più forza, con maggiore fiducia in un Dio che, crediamo, non vorrà abbandonarci, anche se tante volte abbiamo dubitato, per poi gridare il nostro *“miserere!”* Ancora una volta la tensione verso la meta è sostenuta dal nostro impegno: è una scelta di vita, una scelta di responsabilità: non ci chiediamo più quale sia stato il nostro punto di partenza, ma piuttosto se siamo disposti ad avere ancora un futuro come coppia coniugale rivolta verso la ricerca della verità.

Il tempo della preghiera nella nostra vita

Sergio e Adele Di Martino
Resp. Settore Abruzzo - Sulmona

Adele: “Signore Gesù, nello scrivere questa testimonianza sul tempo che dedichiamo alla preghiera nella nostra vita, non posso non cantare le meraviglie e i prodigi del tuo amore.

Non posso non riandare alle origini, quando, ancora ragazzina in cerca dell'amore in ginocchio ai piedi della Croce del Krizevac (Medjugorje) chiesi alla Madonna di farmi incontrare un Amore con la *“A”* maiuscola e Maria, mamma premurosa che ascolta e accoglie sempre le nostre preghiere, ha esaudito la mia richiesta nella maniera più bella che Ella avrebbe potuto fare.

Infatti, qualche tempo dopo ho conosciuto Sergio, al quale immediatamente ho donato il mio cuore.

Se dovessi dire in che modo l'ho conquistato potrei solo dire di averlo

conquistato con *“l'Amore”* e averlo amato veramente di un amore con la *“A”* maiuscola.”

Sergio: “Da fidanzati, freschi dell'esperienza di Medjugorje, accogliendo il messaggio della Vergine a rimettere al centro della nostra vita e della nostra preghiera il santo Rosario che riempiva e cementava il nostro stare insieme, fu il nostro primo conoscerci e confrontarci.

Cominciavamo a portare con noi la Bibbia e a leggere dei brani scelti a caso.

Assidua era la nostra frequenza alla messa, quasi quotidiana, e discreta ma ferma la direzione del nostro comune confessore, Padre Felice, Cappuccino francescano ottantenne, ormai prossimo al termine del suo cammino terreno, che di fronte al mio dubbio e perplessità sul da farsi - Quale vocazione era la mia? - ci esortava, con dolce sorriso e placida tranquillità, alla preghiera: *“Pregate, pregate...!”*

Adele: “Per cui ci siamo sposati con tanta voglia di fare, ma di fare per Dio. Purtroppo gli spazi e i tempi da sposati sono tutt’altra cosa degli spazi e tempi dei fidanzati: cucinare, lavare, spolverare, stirare... e poi le tre bambine arrivate l’una dopo l’altra, con due aborti spontanei tra la prima e la seconda, il tutto nel giro di cinque anni.

E il tempo della preghiera dov’era finito? A malapena riuscivamo a dire una preghiera per il pranzo e ognuno per proprio conto a dire le preghiere del mattino e della sera. E nonostante avessimo iniziato il cammino dell’END quasi appena sposati, non riuscivamo a trovare il tempo per pregare e pregare insieme, e l’unico momento era la riunione mensile di équipe.

Ma in tutto questo “parapiglia” familiare ciò che non abbiamo mai abbandonato è stata la messa domenicale tutti insieme, anche con le bambine piccole, chi nel pancione, chi nel carrozino, chi correva giù di qua e di là.

Certo andare la domenica a messa tutti insieme significava lasciare la casa nel caos più completo, significava portarsi biscottini e dolcetti per calmare eventuali pianti o strilli, significava entrare in chiesa con i capelli più dritti che mai. Ma nonostante tutto sapeva-

mo che almeno questo tempo, l’unico tempo di preghiera che continuavamo ad avere in coppia, non andava tolto.

A messa, pur sapendo di non poterla ascoltare in tutta tranquillità, avendo le bambine piccole, nell’incontro con Gesù Eucarestia, noi ritrovavamo un “momento” di dialogo “cuore a cuore” con Lui, e Lui ci ricolmava di grazia, di pace, di gioia. per cui si tornava a casa “ricaricati”, “ristorati”, pronti a continuare, ad andare avanti.

Oggi, a distanza di qualche anno veramente non possiamo non ringraziare il Signore per averci donato la costanza a questo impegno, ma soprattutto la consapevolezza da sempre del bene che la messa ascoltata tutti insieme faceva e fa alla nostra famiglia. Fa bene a noi genitori, ma fa del bene ai figli perché è con la testimonianza e non con le parole che abbiamo insegnato loro cosa significa Domenica “Giorno del Signore”.

Ma continuando nel nostro canto di lode e di ringraziamento al Signore, è avvenuto nel mio lavoro un qualcosa che ha cambiato in bene totalmente la nostra vita di coppia e di famiglia.

Io sono maestra, e qualche anno fa, ho ricevuto un incarico annuale in un lontano paesino di montagna. Questo

significava alzarsi molto presto la mattina e impiegare due ore di viaggio.

Durante quel tempo, in quel ritrovarmi “da sola” con me stessa, ho ricominciato piano piano a pregare con costanza tutti i giorni, e quello che, apparentemente, poteva tradursi in un disagio per una mamma con tre figlie, è poi diventato un momento di grazia che si è riversata su tutta la famiglia. Lungo il viaggio, se non pregavo, ascoltavo Radio Maria e il Signore, che ci parla e ci richiama spesso con la voce dei fratelli, ha cominciato a farmi risuonare forte nel cuore una frase di un grande maestro di preghiera. Padre Andrea Gasparino: “Tu devi trovare il tempo per fare la tua mezz’ora di preghiera del cuore quotidiana”. tu devi...tu devi... questo tu devi mi risuonava forte: “Tu devi essere costante”. Per me, che vivo l’esperienza dell’équipe tutto si trasforma in un discorso di coppia, quel “tu devi” si è trasformato subito in un “voi dovete”. Così, Sergio ed io, abbiamo, piano piano, cominciato la sera a spegnere il televisore e a raccoglierci davanti al nostro focolare, dove c’è la statua di Maria, regalo per il nostro matrimonio, e ad accendere il “lumino”. segno del nostro incontro con Gesù.

Lì ci soffermiamo nel “silenzio del cuore” e lasciamo che la Parola “risuoni” in noi sotto l’azione dello Spirito Santo. Questa mezz’ora di preghiera, che poi è diventata un’ora, che poi è diventata, impegni di lavoro permettendo, messa quotidiana, adorazione davanti a Gesù Eucarestia, ha trasformato il nostro essere coppia, rendendoci sempre più di due una sola carne; ci ha aperto all’amore verso i fratelli rendendoci capaci di aprire la nostra casa all’accoglienza di una ragazza madre.

La preghiera ha cambiato la nostra vita, soprattutto seguendo i consigli di P. Andrea, abbiamo imparato ad aprire il nostro cuore a Gesù nella sincerità più radicale, abbiamo imparato a pregare soprattutto per ciò che ci impedisce e ostacola nel nostro rapporto con Lui, per le nostre paure spirituali, sulla salute, sul futuro...Abbiamo imparato a chiedere tutte le volte che ci fermiamo in preghiera: “Signore dona a noi e alle nostre figlie il desiderio della preghiera, il gusto per la Parola di Dio e la continuità tra la preghiera e la vita”.

E Gesù, che ci concede sempre ciò che è conforme alla sua volontà e al nostro bene, pienamente accoglie la nostra preghiera.

Il viaggio e le soste

Rosangela e Ferruccio Frusci
Lecce 1

Se guardiamo a un viaggio, soprattutto pensando a quando i mezzi di comunicazione e trasporti erano più modesti, da un punto di vista fisico, è logico pensare che la stanchezza ponesse il problema della sosta, per riprendere fiato e forze per proseguire.

Se, invece, ci riferiamo al viaggio della vita, con i suoi successi e insuccessi, i suoi alti e bassi e, soprattutto, al viaggio come cammino verso la perfezione cristiana, sicuramente le soste sono un termometro dell'impegno posto nel conseguire una meta, delle omissioni che hanno impedito una ascesa, il progresso che deve costituire una caratteristica dell'uomo virtuoso sia da un punto di vista materiale, ma soprattutto per noi che ci diciamo cristiani, spirituale.

Ecco che la sosta ci fa vedere le nostre sconfitte, i nostri arresti e, se ottenute, le nostre vittorie e, quindi, l'aver ottemperato al nostro dovere che, in fin dei conti, si trasforma in crescita intellettuale, spirituale a nostro vantaggio.

Per noi equipiers, le soste possono costituire un bilancio della nostra vita di coppia, del come abbiamo vissuto l'alterità, di come ci siamo prodigati per rispettare l'altro, di come ci siamo impegnati a crescere per dimostrare l'amore verso l'altro, quanto abbiamo lottato perché l'altro ci vedesse come siamo e non come vorremmo che ci vedesse.

Siamo poi stati esempio di vita, di impegno, di linearità, di sincerità per i nostri figli, abbiamo loro inculcato, con la nostra vita, valori degni dell'uomo, del cristiano, del cittadino onesto?

Speriamo che le nostre soste abbiano dato risposte positive.

Tra sogni e bisogni, soste e riprese, in cammino verso la meta.

Maria e Gregorio Mea
Nardò 2 Settore Salento

"Il viaggio, anche come metafora dell'esperienza umana, è inseparabile dalla sosta. Perché? Nel cammino della vostra coppia e della vostra famiglia quali sono le soste?"

(dal Piano di redazione della Lettera End)

Siamo nell'età dei primi bilanci e perciò possiamo rileggere il passato con quella obiettività che ci permette di riconoscere, in qualche modo, il disegno di Dio che si compie su di noi e nella Storia. È come vedere in trasparenza il fondale di un mare calmo tropicale o i netti contorni di un paesaggio sotto un cielo terso e luminoso.

L'uomo durante il cammino della sua esistenza ricorda sempre, in ogni

momento, la croce, sia nel sentire su di sé la fatica e la gioia di vivere sia nel modo stesso di procedere e di valutare il cammino, guardando ora avanti ora indietro ora intorno. Nasciamo, cresciamo, ci sposiamo, riceviamo il dono dei figli, li educiamo a crescere e continuiamo a seguirli anche da lontano per le loro strade, ora fieri per il loro coraggio ora trepidanti per la loro fragilità.

Un cammino animato, quindi, dalla ricerca appassionata dell'amore, che si tempera nella prova, e sorretto dalla speranza, sempre attesa, dell'incontro. Ci muoviamo entro i limiti del tempo e dello spazio, nostra porzione di infinito, pellegrini protesi e attratti dalla Bellezza Trinitaria, riflessa nel Creato e sui nostri volti.

La vita temporale, che il Signore dell'universo e della Storia ci ha dona-

to prende senso solo dal legame che riusciamo a instaurare con Lui.

Una vita, fatta di attimi slegati e priva di orientamento, non ci rende capaci di fermarci e di stupirci di Dio, di lodarlo e di ringraziarlo.

La smania di voler arrivare sempre dappertutto e di ritenerci insostituibili, nel sovraccarico di impegni che ci accolliamo, ci fanno dimenticare che abbiamo un Padre. Diluvio di informazioni non recepite, groviglio di pensieri, vortice di parole, ridda di voci, fragilità di riflessione, uso sfrenato dei sensi esterni, questa è la fretta. Che ci fa vivere sempre di meno. Moltiplica, infatti, le cose che facciamo, ma ne assottiglia lo spessore, di modo che le facciamo sempre meno, le facciamo con la metà di noi: l'altra metà è dispersa. Non siamo più in grado di osservare chi gioisce o chi soffre, chi è allegro o chi è triste, non ci predispone alla sosta per offrire il nostro tempo, un sorriso un gesto una parola, che possono donarci per converso, gioia serenità gratitudine.

Con la fretta perdiamo il controllo di noi stessi e tutte le buone occasioni ci sfuggono. Abbiamo la presunzione di dominare il tempo "tiranno", nell'illusione di condensarlo o di

allungarlo, inseguendo l'attimo fugace, che, per viverlo intensamente, finiamo poi per sprecare in corse inutili, come faceva quel giovane romano, cantato dal poeta Lucrezio, che percorreva ripetutamente con la sua biga, sempre irrequieto e insoddisfatto, il tratto da Roma ad Ostia. L'irrequietezza e la noia sono la double face di molto nostro tempo, perso perché compresso. Sotteso a questo modo di vivere convulso c'è, in fondo, in noi una persistente e struggente attesa di Assoluto... riposo. Riposo che non è inerzia, ma coinvolgimento e contemplazione beatifica dell'azione Trinitaria, che pregustiamo già su questa terra, in tutta la sua dinamica Bellezza, nel mondo degli affetti. Un riposo paragonabile a quello di un bambino-svezzato-libero in braccio a sua madre (Sal. 131) o a quello di un padre che solleva il suo bimbo alla sua guancia (Osea 11, 4). Quel riposo che noi sperimentiamo, sia nei momenti forti quali quelli di un ritiro, in cui l'Amore ci rigenera per fare conversione di vita, sia nei momenti ordinari, nel volgere, di tanto in tanto, il pensiero a Dio, ossigenare il respiro interiore l'affanno quotidiano e offrire a Lui ogni nostro battito...

come fa la gallina che, instancabilmente, razzola, becca per terra e, di tanto in tanto, immancabilmente, solleva la testa per ingoiare.

Stentiamo un po' tutti a fermare il ritmo frenetico di un fare ripetitivo e ad accogliere il nuovo che vuole irrompere in noi. Abbiamo timore di perdere tempo, perché identifichiamo il riposo con il dolce far niente. Ma il vero riposo è prendere tempo per fare "altro", come il sondare negli occhi di chi ci sta a fianco, le dimensioni della sua anima, nel piacere di sedersi, in tre; l'ascoltare il racconto dei nostri figli, sia quando esultano delle loro conquiste sia quando accusano delle sconfitte; l'osservare la fatica di chi ci vive accanto e scrutare, magari, nei suoi occhi lucenti di bellezza oppure smarriti in ricerca, la quotidiana avventura di un amore altalenante con l'Amato, che si svela e si rivela; l'allargare il cuore alle opere di misericordia; il gustare le espressioni dell'arte del suono, del canto, della parola.. ineffabili strumenti per lodare il Creatore di ogni bellezza, il riflettere e registrare pensieri e azioni, sentimenti ed emozioni che la vita ci regala; il contemplare la natura ed il Cielo stellato; il sostare alla presenza del Grande

Mistero, Parola che illumina, incanta, commuove e continua ad abitare tra noi; il pregare, ringraziare, supplicare, intercedere... Il riposo si pone come esigenza per riprendere con più lena il cammino e renderci più disponibili all'incontro, all'accoglienza, all'ascolto. Il Signore è tenero e buono con chi lavora per lui ed invita, di tanto in tanto, a stare con lui: "Venite in disparte, in un luogo appartato, a riposare un po'" (Mc 6,31), "Venite a Me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò" (Mt 11,28).

Ci conforta con la sua Persona ed è presente negli incontri d'amicizia con i fratelli, in cui reciprocamente possiamo farci dono, nel suo nome, di uno sguardo, di un'attenzione di una confidenza, di un aiuto, nel clima di quella fraternità vissuta, condivisa, contemplata, che crea sorpresa, festa, arricchimento spirituale. Il nostro viaggio con Cristo e con i fratelli, nel quotidiano, finisce sempre con il trasformarsi in un percorso mistico che ci trasforma dal di dentro.

Siamo invitati ogni giorno a mediare un equilibrio sempre nuovo tra i due comportamenti, quello di Marta, nei bisogno di fare cose gradite al Signore e quello di Maria nella

gioia di presentarci e a stare con Lui. La gloria del Dio Vivente sta nel poter cantare la Sua grandezza dal profondo della nostra umile condizione umana. Egli ci guarda (L'anima mia magnifica il Signore ..perché ha guardato l'umiltà della sua serva...), ci

sta vicino, infinitamente umile nella sua onnipotenza, e ci consola con la sua Parola. La Bella Parola che salva, vive e agisce nell'innamorato, che estasiato, fissa lo sguardo alla meta, al volto del suo Amato, fulcro e calamita del suo andare.

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

Silvia e Fabrizio Farroni

Via Prospero Farinacci, 41 - 00165 Roma

Tel. 06/6620253 - Fax 06/6383251

Silvia e Fabrizio

sono molto contenti di ricevere gli articoli anche per posta elettronica all'indirizzo ffarroni@sogei.it o direttamente su dischetto con qualunque versione di Word.

Vi segnaliamo il nuovo indirizzo dei Resp. di Equipe Italia:

Carlo e Maria Carla Volpini

Via Angelo Ranucci, 5 - 00165 Roma

tel: 06 63 83 251

Vi ringraziamo e scrivetecei numerosi.

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

Il riposo, l'altro tempo

Elisabeth e Gigi Preite

Santa Maria di Leuca A

"...e il settimo giorno si riposò"

(Es 20,11)

Il ruolo dell'educatore è la postazione privilegiata per osservare lo sviluppo della persona, le relazioni umane e il degrado culturale in rapporto alle diverse condizioni familiari e sociali. Nei nostri giorni, la civiltà del benessere ha messo tanti servizi e comodità alla portata di tutti: l'istruzione, l'assistenza, i centri commerciali, i vestiti all'ultima moda, le discoteche, la televisione, il telefonino, ma ha stravolto di colpo equilibri millenari ed ha portato le nuove emergenze sociali: lo stress, la noia, la solitudine, la depressione, il "non senso" e la cultura del disimpegno, del degrado e delle tante devianze.

Dove si sta andando? Come salvarsi?

Dove si sta andando è difficile prevederlo. Chi avrebbe potuto mai pensare, dieci anni fa, che tanta parte dell'umanità sarebbe arrivata a toccare il fondo della nefandezza con la pedofilia via Internet? Quale perversità sta preparando il genere umano per soddisfare i suoi bisogni deviati?

Sul problema di come salvarsi la soluzione sembra ancora più difficile, perché per uscire dalla tendenza bisognerebbe andare in controtendenza. Ma in una realtà sociale le cui regole sono dettate dal consumismo e in cui tutti vanno dove porta la corrente, quanti sono autenticamente liberi di scegliere una direzione diversa e disposti a remare e a faticare per risalire la corrente?

Dalla postazione dell'educatore, tuttavia, si possono osservare anche atteggiamenti e comportamenti improntati alla distinzione, all'unicità, alla disponibilità, al coraggio, alle scel-

te consapevoli e responsabili. Sono, forse, scelte di vita di chi ha deciso di elevarsi al di sopra del campo di esperienza delle galline e di provare a volare alto come il gabbiano. Sono, forse, i valori di chi guarda la realtà con gli occhi del passeggero che condivide la casa del mondo per un breve tempo con la consapevolezza che la sua casa, dove è diretto, è la casa di Dio. Di sicuro, sono scelte di vita e valori che maturano in persone, coppie e famiglie che prendono il tempo di fermarsi, di interrogarsi, di dialogare, di progettarsi in funzione dell'obiettivo. Allo spettatore distratto può sfuggire la programmazione e il lavoro che sono dietro il successo di una squadra di calcio o di un'impresa. Così come a chi percorre distrattamente le strade della vita sfugge sicuramente che dietro il successo di una coppia c'è un progetto in funzione di un obiettivo e un percorso in quella direzione. Chi rimane fermo non va da nessuna parte!

Per la coppia END l'obiettivo è il massimo possibile: è Dio. Per raggiungerlo, però, bisogna muoversi, occorre trovare il tempo. "Trovare il tempo" significa "liberarsi dal tempo" scandido dall'orologio e dagli impegni. Significa entrare in un "altro tempo", in una

Preghiera dell'Accoglienza

*Signore,
aiutami ad essere per tutti
un amico,
che attende senza stancarsi
che accoglie con bontà
che dà con amore
che ascolta senza fatica
che ringrazia con gioia.
Un amico che si è sempre certi
di trovare
quando se ne ha bisogno.
Aiutami a essere una presenza
sicura,
cui ci si può rivolgere
quando lo si desidera,
ad offrire un'amicizia riposante,
ad irradiare una pace gioiosa,
la Tua pace, Signore.
Fa' che sia disponibile
e accogliente
soprattutto per i più deboli e
indifesi.
Così senza compiere opere
straordinarie,
io potrò aiutare gli altri
a sentirti più vicino
e a ritrovare nuove strade
di amore e di pace.
Amen*

*La preghiera è tratta da Equipe Notre
Dame - Milano - ottobre 2000, p. 9.*

"dimensione senza tempo" in cui potersi liberare della giacca, della cravatta e degli abiti da lavoro, dalle fatiche, dalle tensioni, dalle necessità. È bello fare esperienza di questo "altro tempo" in cui fare silenzio, fare il vuoto per ascoltare Dio e dialogare con la nostra anima, per ascoltare l'altro e dialogare con la sua anima. È bello sentirsi parte dell'armonia dell'universo, le cui energie vitali trovano l'equilibrio nelle scansioni estate/inverno, giorno/notte, espansione/contrazione, attività/riposo. Cancellare un tempo significa stravolgere l'equilibrio dinamico naturale e degradare il proprio ecosistema vitale.

"Elisabeth ed io abbiamo fatto esperienza, nel Metodo END, dell'"altro tempo" ed abbiamo quasi rifondato la nostra coppia col graduale abbandono della mia e della sua strada per camminare su un percorso comune come compagni di viaggio. Un giorno, però, gli impegni di lavoro ci hanno sottratto questo tempo vitale, Gigi, nel suo lavoro di maestro, aveva preso sulle sue spalle un carico eccessivo di responsabilità. Lo studio e i progetti lo avevano dapprima affascinato, poi gli hanno invaso il suo tempo, il nostro tempo, i suoi pensieri, il suo sonno, il suo ripo-

so. Avrei dovuto essere la sua ancora di salvezza, ma mi ero imbarcata anch'io, nel mio lavoro di maestra di danza classica, in un'impresa coreografica ben più ardua del previsto.

Stava per insinuarsi l'idea folle che non vi fosse più tempo per gli "impegni" di équipe.

Poi sono arrivate le vacanze estive, ma ci siamo strappati dall'assillo del lavoro soltanto imponendoci un viaggio. E quel viaggio è stato l'inizio della nostra quiete. Abbiamo ritrovato il "riposo", il tempo di godere del silenzio dentro di noi, di ascoltarci, di cantare, di giocare, di incontrare, di condividere, di pregare, di amare,...di ritrovare la strada.

E siamo ancora felicemente in équipe.



Siamo capaci di non far niente di fronte a Dio?

Maria Grazia e Vincenzo Quadrato
Bari 4

Non è facile, nella vita che conduciamo, fermarsi e non far niente, siamo così abituati ad organizzare, a gestire, quasi ad "aggredire" la realtà e le persone che il fermarsi, il non far nulla, il lasciarsi fare, lentamente, ma inesorabilmente, diventano sempre più estranei alla nostra vita.

Eppure proprio questi atteggiamenti sarebbero il primo passo sulla strada che potrebbe accompagnarci alle radici vitali delle cose e delle persone che vivono intorno a noi e, soprattutto, che ci aiuterebbe ad abbandonare le "false immagini" costruite dalla nostra fantasia dell'altro e di Dio, che condizionano pesantemente il rapporto d'amore, rendendolo difficile, faticoso, talvolta arido.

Ma quale strada percorrere perché questo cominci ad accadere?

Nella nostra vita insieme stiamo lentamente cominciando a capire che, forse, il fondamentale punto di partenza è lasciar cadere tutte le nostre attese ed imparare a restare "faccia a faccia" semplicemente presenti l'uno all'altro, presenti alla "Presenza" di colui del quale l'altro si rende testimone, nella calma raccolta della profondità del nostro essere, al di là delle parole e degli eventi gioiosi e faticosi che attraversano il nostro quotidiano.

Ci rendiamo conto, anche e continuamente, che questa calma che ci conduce alla purezza del cuore e dello sguardo non può essere frutto dei nostri "pii" sforzi; ...o c'è o non si può ottenere con la forza.

Accade un po' come quando vogliamo che un'acqua torbida torni chiara. Non ha senso agitarla con un bastone per filtrare meccanicamente la torbidità dell'acqua; la cosa più semplice è lasciar posare l'acqua e aspettare con

tranquillità, dopo un po' essa diventerà limpida e ne vedremo il fondo.

È importante, dunque, imparare a non far nulla, a chiudere la bocca e gli occhi per divenire interiori al Mistero, a *sostare* in quella vigile attesa, in quel raccolto ascoltare che apre la strada all'incontro con l'altro, all'incontro con Dio...

È difficile condividere l'ebbrezza e la fecondità di questo incontro nato dalla "non - azione", preferiamo prendere in prestito il racconto che ne fa Simone Weil in un testo a noi caro, tratto dal libro: "*La connaissance surnaturelle*".

È un testo piuttosto lungo, ne riportiamo qualche stralcio: ci siamo affezionati perché scandisce, in maniera mirabile, la strada aperta dal non far niente di fronte a Dio che, poi, altro non è che "lasciarsi fare" da Lui.

Sentiamo che queste parole hanno accompagnato silenziosamente i nostri anni insieme ... con Lui.:

"Egli entrò nella mia stanza e disse: Vieni con me, t'insegnerò cose di cui non sospetti nemmeno. Io lo seguii.

Egli mi fece uscire e salire sopra una mansarda da dove si vedeva attraverso la finestra aperta tutta la città, alcune impalcature di legno, il fiume

con delle imbarcazioni che venivano scaricate. Mi fece sedere. Eravamo soli. Egli parlò.

Ogni tanto entrava qualcuno, si univa alla conversazione, poi partiva.

*Non era ancora inverno.
Non era ancora primavera.*

I rami degli alberi erano nudi, senza gemme, in un'aria fredda e piena di sole.

La luce saliva, risplendeva, diminuiva, poi le stelle e la luna entravano dalla finestra. Poi di nuovo l'aurora saliva.

Talvolta egli taceva, tirava da un armadio un pane e lo spartivamo. Quel pane aveva veramente il gusto del pane. Non ho mai più ritrovato quel gusto.

Egli mi versava e si versava del vino che aveva il gusto del sole e della terra dove era costruita la città.

Talvolta ci coricavamo sul pavimento della mansarda e la dolcezza del sonno scendeva su di me.

Poi mi svegliavo e bevevo la luce del sole.

Egli mi aveva promesso un insegnamento ma non m'insegnò nulla.

Noi parlavamo di ogni cosa, senza ordine, come due vecchi amici...

Io non posso impedirmi qualche volta di ripetermi un po' di ciò che ha detto.

*Come sapere se mi ricordo esattamente?
Egli non è più qui per dirmelo.*

*A volte penso che egli non mi ami.
Come potrebbe amarmi?*

*E tuttavia nel fondo di me stessa
qualche cosa, un punto di me stessa,
non può impedirsi di pensare, tremando
di paura che, forse, malgrado tutto, Egli
mi ama”.*

E' un testo a noi molto caro che compendia tutte le dimensioni della nostra vita ed indica anche le tappe di un cammino .

Il soggetto “Egli”, ripetuto ritmicamente e il soggetto “io” in risposta esprimono bene come l'azione sia compiuta direttamente da Dio e di come Egli entri nella nostra vita con delicatezza, in un “con-tatto” pieno d'amore , da persona a persona.

A noi è chiesto di non far niente per lasciare che sia Lui ad “entrare”; per lasciare che ci nutra; per lasciare che possa sedersi accanto a noi, coricarsi sul pavimento e far scendere su di noi la dolcezza del sonno.

Non far niente significa lasciarsi incontrare da Dio, lasciarsi condurre



da Lui attraverso strade, esperienze di vita, incontri del tutto impensati. È lasciare che il nuovo, l'imprevisto, irrompa nel quotidiano del nostro vivere: è così che l'oggi è per noi, anche, un ripeterci l'un l'altro “un po' di quello che ha detto”, è avanzare appassionatamente nella ricerca di Lui, è correre verso la pienezza di vita cui Egli ci chiama.

Questo non significa, certo, nostalgica ricerca di quell'intimità tra noi e con Lui, che a volte si sbiadisce nel quotidiano scorrere degli eventi, al contrario, è coltivare ogni giorno la certezza dell'Amore e di vivere in esso.

A sua immagine

Lidia e Paolo Avesani

Resp. Settore Milano

Leggiamo al capitolo 1° della Genesi: “Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò.”

Crediamo che in queste tre righe sia sintetizzato il mistero ed il ministero (scusate il bisticcio di parole) della vita di coppia.

Dio non è un essere isolato. No. Dio è dialogo, Dio è scambio di amore, Dio è Trinità. E l'uomo, ci dice la Scrittura, è stato creato a immagine di Dio.

Subito ci verrebbe di pensare alla libertà, all'intelligenza, alla capacità di giudizio: in una parola a quelle caratteristiche che fanno dell'uomo una creatura superiore.

Ma subito dopo è scritto “maschio e femmina li creò”: l'uomo, al contrario degli altri animali, pure sessuati, è subito presentato nella sua entità di

uomo e di donna, di due creature complementari, uguali e diverse, chiamate al dialogo più profondo.

Chiamate cioè ad una comunione d'amore che è la vera immagine di Dio.

Troviamo, nei Vangeli ed in San Paolo, tanti altri passi sul matrimonio cristiano. Ma siamo sempre colpiti dalla freschezza ed insieme dalla profondità di questi versetti profetici, scritti fra l'altro in un contesto di famiglia patriarcale, dove la donna non contava nulla, e con una concezione di Dio come essere inavvicinabile, padrone e giudice dell'uomo.

Siamo freschi reduci dall'incontro mondiale del nostro Movimento, che si è tenuto a Santiago de Compostela sul tema: “La coppia immagine di Dio trinitario”. Abbiamo ascoltato le relazioni di uno psichiatra e di un teologo, entrambi laici, ed abbiamo potuto

Non dire mai "Mai"

Non dire mai: "Io"
di' invece: "Noi".

Non dire mai: "Mio"
di' invece: "Nostro".

Non dire mai: "Tocca a lui"
di' invece: "Incomincio io".

Non dire mai: "Non posso"
di' invece: "Eccomi".

Non dire mai: "Vattene!"
di' invece: "Vieni!".

Non dire mai: "Domani"
di' invece: "Oggi".

Non dire mai: "Morte"
di' invece: "Vita".

Non dire mai: "Mai".

S. Lawrence

notare la convergenza dei fattori necessari per la buona riuscita di un matrimonio e quindi di una famiglia.

L'uomo e la donna hanno bisogno

assoluto di un dialogo d'amore.

E' un'esigenza psicologica, perché due vite su binari paralleli, pur senza scontri ma anche senza momenti di vero incontro, inaridiscono.

Ed è pure un'esigenza spirituale perché senza momenti di preghiera profondamente condivisa, senza una riflessione quotidiana, ma profonda, sui perché della vita, il matrimonio si adagia facilmente sui ritmi blandi e comodi suggeriti dal mondo che ci circonda.

E senza dialogo d'amore profondo quanti matrimoni falliscono oggi intorno a noi!

Concludiamo con una battuta. "Perché un matrimonio riesca pienamente bisogna che al suo interno si formi un triangolo".

Non si tratta certo del triangolo classico (lui, lei e l'amante) proposto dalle barzellette o dai rotocalchi. No. Il terzo lato del triangolo è Dio: se Dio è presente nello scambio d'amore della coppia questo amore diventa pieno, fertile, eterno.

In questo rapporto di comunione dei coniugi, fra loro e con Dio, sta, crediamo, il vero senso del Sacramento del matrimonio.

Notizie da Equipe Italia

e il via alle nostre meditazioni è stato dato dalle riflessioni di Carmen e Renzo Gaggero, coppia regionale della Regione Nord Ovest B.

Vita dei Settori: come sempre si è dato ampio spazio alla comunicazione di problemi ed esigenze dei diversi Settori e ci si è soffermati in particolare su quelli che possono essere realtà comuni. In particolare si è discusso sulla situazione di Settori troppo piccoli che non riescono facilmente ad avere un rapido sviluppo e si è convenuto in tal caso di mantenerli come *presettori*, dando loro lo spazio di vita autonoma, ma comunque in stretto rapporto con un Settore vicino già più consolidato e con la coppia regionale, fino a quando non realizzino una maggiore solidità attraverso un numero più significativo di équipes.

La Sessione nazionale: questo punto dell'ordine del giorno ha impe-

L'incontro di Equipe Italia del 24/26 novembre 2000 si è svolto ad Albissola, accolti dal settore di Liguria Ponente che, considerate le nostre preoccupazioni a viaggiare col maltempo di quei giorni, hanno ben pensato di rassicurarci ordinando per noi uno splendido sole che ci ha accompagnato per tutto il tempo dei nostri lavori. E' stato questo il secondo incontro dell'anno dopo quello di Frascati, ma sicuramente un effettivo banco di prova per questa Equipe Italia cresciuta e costituita ora di 7 Regioni: la prova è stata superata molto bene e i tempi sono stati rispettati così da non lasciare indietro alcun punto del nostro ordine del giorno.

La preghiera: il testo su cui quest'anno Equipe Italia riflette è "Maria, donna del sabato" del cardinal Martini

gnato molto del nostro tempo nel desiderio di costruire una sessione che sia risposta alle esigenze dei singoli équipiers e che rispetti gli orientamenti del Movimento. Vi diremo di più nel prossimo numero della Lettera, per ora vi comuniciamo che si è pensato ad una sessione che abbia un orientamento biennale, anche se ognuna delle due deve avere una sua vita autonoma così che chiunque partecipi all'una o all'altra abbia la possibilità di vivere un momento di formazione completo in se stesso. La sessione ha anche degli aspetti organizzativi e operativi che vanno curati e così è stata affidata la liturgia di quella primaverile alla regione Nord-Est B e di quella estiva alla Regione Sud-Est, mentre l'impegnativo lavoro delle équipes di formazione è stato affidato ai Sica e ai Cuppone. Per quanto riguarda le tracce di lavoro su cui dovranno riflettere gli équipiers partecipanti, si è pensato di chiedere la collaborazione dell'équipe di servizio che sta lavorando su un approfondimento del sacramento del matrimonio, in considerazione della quantità di materiale finora raccolto ed elaborato e tenendo presente la stretta connessione tra il loro lavoro e la sessione che sta prendendo forma e vita.



Le Sessioni regionali sul servizio : la positiva esperienza dello scorso anno sarà ripetuta, e anche quest'anno saranno organizzate delle mini sessioni, a livello regionale, per affrontare e riaffermare il valore del servizio di Responsabili di équipe. Nell'editoriale trovate le motivazioni che ci hanno indotto a questa scelta, sul piano organizzativo le sessioni saranno 7 e si svolgeranno nell'arco dell'anno solare. La relazione di fondo sul servizio viene affidata ai Volpini; una relazione più specifica legata al significato e alle modalità di svolgimento del servizio di coppia Responsabile d'équipe sarà svolta dalle singole coppie regionali sulla base di un lavoro confrontato, discusso insieme e condiviso.

Si ricorda che, pur essendo questa

sessione indirizzata alle coppie Responsabili di équipe attualmente in servizio, laddove questa presenza non potesse essere assicurata, si chiede la partecipazione di un'altra coppia della stessa équipe in modo tale che tutte le équipes siano rappresentate.

La coppia referente culturale: ancora una volta si sente l'esigenza, per richiesta dei settori, di tornare su questa figura per una maggiore definizione.

Al di là di altri possibili approfondimenti su questo servizio, si ricorda che la CRC deve essere un aiuto per l'animazione culturale di cui resta responsabile fondamentalmente la Coppia Responsabile di Settore. Il principio della collegialità, su cui si fondano le équipes di servizio nel nostro Movimento, richiede che anche sui problemi culturali (conoscenza delle attese e dei problemi sociali, familiari, educativi, religiosi... delle équipes del settore) si sviluppi e si approfondisca la conoscenza e si decidano attività e iniziative a livello delle riunioni dell'équipe di Settore. Si sottolinea ancora che, come tutti i servizi nel nostro Movimento, anche questo ha un suo periodo di svolgimento che è triennale. Per quanto riguarda il documento sulla

CRC elaborato da alcune coppie della Regione Nord-Ovest, Equipe Italia ne apprezza il tentativo di approfondimento e le buone indicazioni in esso contenute, tuttavia non essendo frutto di un lavoro più ampio e discusso tra tutti i Settori, non può al momento essere considerato un documento ufficiale, ma solo una base di discussione e di confronto.

E ancora...: diverse altre questioni sono state trattate in Equipe Italia, tra queste una che può richiedere l'interesse generale è la regolamentazione dei siti che stanno nascendo. Dopo un certo periodo di allenamento e di prove infatti, ora diversi sono i collegamenti che si possono realizzare attraverso Internet con i diversi siti dei settori italiani. La nuova realtà esige anche delle precisazioni: per il sito italiano dell'END è responsabile Equipe Italia (che affida ad una coppia il servizio di segreteria al riguardo, che curerà soprattutto la diffusione dei documenti ufficiali o di interesse e diffusione nazionale). Per ciò che concerne la scelta del materiale da pubblicare nei singoli siti rimane responsabile la Coppia Responsabile di Settore per tutto il periodo di svolgimento del suo servizio.

Aiutiamolo a nascere

Maria e Paolo Mauthe Degerfeld
Responsabili Settore Campania

Quando abbiamo saputo che i nostri responsabili regionali e nazionali avevano pensato seriamente alla nascita del settore in Campania ci siamo sentiti come chi è in attesa del primo figlio, e non vi nascondiamo che abbiamo pensato che il periodo di gestazione fosse ancora troppo breve, che l'ambiente nel quale accogliere il nascituro non fosse ancora pronto, che il nostro entusiasmo ed il lavoro in END di questi ultimi anni fossero ben poca cosa rispetto all'impegno che si prospettava per tutti noi.

Tuttavia abbiamo voluto rifletterci seriamente e per prima cosa abbiamo avvertito un grande dovere di... sederci, proprio così, infatti da un po' di tempo a questa parte, quando abbiamo bisogno di aiuto per discernere meglio,

non possiamo fare a meno di "sederci" e quasi sempre dopo abbiamo le idee molto più chiare.

Ogni volta che ci rivolgiamo insieme al Signore ci sentiamo subito confortati, e così la preghiera iniziale di questo nostro "dovere di sedersi" e le invocazioni spontanee che sempre facciamo precedere al dialogo fra di noi, ci hanno aiutato a capire che tutte le incertezze ed i timori riguardanti la nascita del settore in Campania, dipendevano soltanto dalla nostra fragilità umana, ed abbiamo riflettuto che l'Equipe Notre Dame è un'esperienza fatta per gli uomini, ma non appartiene ad essi.

È stato lo Spirito Santo a suscitare l'intuizione iniziale nel cuore e nella mente di padre Caffarel ed il primo soffio, ed il secondo, che ha rivitalizzato le Equipes del mondo intero, sono stati dei momenti forti per la vita del Movimento, ma in realtà lo Spirito so-

fia costantemente su tutti i Settori, su tutte le équipes e soprattutto su ciascuna coppia che si accosta con fede alla grande proposta dell'Equipe Notre Dame; per questo nel nostro cuore sono risuonate le ultime parole di Gesù ai discepoli: *"andate ed ammaestrate tutte le nazioni...ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28, 16-20).

Il Signore cosa avrebbe potuto dirci di più? "Io sono con voi tutti i giorni", non un giorno sì ed uno no, qualche volta sì e qualche volta no, ma proprio tutti i giorni, sia quelli nuvolosi che quelli sereni dell'ascolto e dell'attenzione, sia quelli burrascosi dei litigi che quelli luminosi dell'affettuosa disponibilità: questo significa un conforto che nessun aiuto umano può dare, certo le nostre inadeguatezze e le nostre incertezze non scompariranno magicamente, ma saranno trasformate ogni volta che avremo l'umiltà di riconoscere che *"ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio"* (Lc 18,27), ricordando quanto Egli affermò con estrema chiarezza: *"senza di Me non potete far nulla"* (Gv 15,5).

A questo punto avevamo sognato di arrivare rapidamente a tante équipes in Campania, ma poi abbiamo

capito che sarebbe meglio per tutti optare per una maggiore attenzione al rapporto di coppia, chiedendo al Signore di rendere il nostro amore testimone autentico del Suo; poi avevamo pensato ad un grande progetto d'informazione nella nostra regione, ma abbiamo anche intuito che occorre privilegiare gli incontri personali, coppia per coppia, per parlare al cuore e non solo alle orecchie di chi ascolta, ed ancora ci sarebbe piaciuto trovare per le prossime équipes napoletane molte coppie fortemente motivate dalla loro fede ed entusiaste di provare l'esperienza d'équipe, ma abbiamo pensato che la cosa giusta sia affidarsi sempre di più al Signore e rivolgersi serenamente a quanto Egli vorrà mettere sulla strada dell'équipe.

Ancora una cosa vogliamo condividere circa la nascita di questo nuovo settore e riguarda i doni che il Signore ci ha fatto per condurci a questo punto, e i doni di Dio non possono essere nascosti, perché *"non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa"* (Mt 5, 14-15); naturalmente il primo dono è stato conoscere l'équipe,

ed il Signore ce lo ha concesso in modo straordinario dandoci l'opportunità di trasformare gli incontri di preghiera mensili di un gruppo di amici nella meravigliosa esperienza dell'Équipes Notre Dame; il secondo dono sono Maria Paola e Giancarlo Tenaglia, che hanno "adottato" tutti noi, come figli d'équipe, in questa travagliata terra napoletana, e non finiremo mai di ringraziare il Signore per le persone straordinarie che suscita di tanto in tanto perché siano luce alla vita di tanti altri.

Un altro bel dono per il nostro settore sono Anna ed Angelo Bellani, che sono i nostri amici più "vicini" in termini d'équipe: a loro dobbiamo la prima informazione sul Movimento, il 21 aprile del 1996, la nuova linfa che ci hanno portato entrando nella nostra "Napoli 1" e soprattutto la fede e la dedizione che li ha spinti a pilotare "Portici 1" ed "Omignano 1", ad oltre 200 km. di distanza dalla loro abitazione, ed ora anche Nola 1, impegnandosi anche su altri fronti del servizio in équipe.

Di doni ce ne sono ancora tanti e quindi non possiamo tacere di Rosamaria e Lino Chimenti, intorno ai quali si è formata "Napoli 2", né di

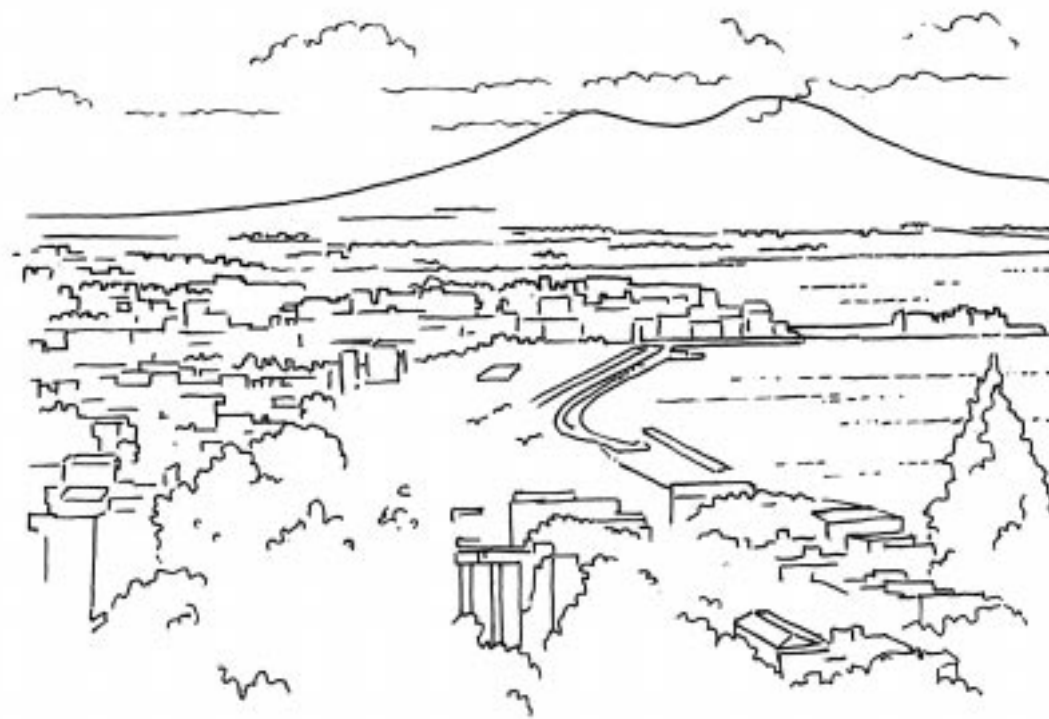
Ilaria e Carlo Cardone e Flavia e Fausto Piccolo, che hanno fortemente voluto "Napoli 3" né di P. Geppo Tranchini che è stato il primo consigliere spirituale di Napoli 1 e che ha formato "Napoli 4", né possiamo tacere di Anna e Roberto Artesi che sono stati la prima pietra di "Napoli 5", di Luisa ed Ermanno Vasca che hanno cercato un'esperienza come la nostra concretizzandola poi in "Napoli 6" e di Marinella e Vittorio Matteo che ci hanno spinto ad iniziare "Napoli 7".

Un altro grande dono per le nostre équipes campane sono i "Consiglieri spirituali", che testimoniano alle coppie con la loro stessa vita l'amore di Dio e si adoperano per trasformare ogni équipe in un'autentica piccola Chiesa; e cosa dire di Vanda e Ottavio Pasquariello, che sono stati la nostra prima coppia di collegamento e che ci siamo trovati accanto in tante occasioni, sempre pronti ad incoraggiarci e farci capire di più, ed ancora Rosetta e Giulio Palanga, che pur abitando a Roma, stanno pilotando "Napoli 4" nella nostra città; più ci riflettiamo e più ci vengono alla mente o forse sarebbe meglio dire "al cuore" altri doni di Dio, impastati nelle vite di tante altre persone che abbiamo avuto

la gioia di conoscere in questi quattro anni di vita d'équipe e che non dimenticheremo per tutto il tempo che il Signore ci concederà ancora prima di rinascere a nuova vita.

Da tutto quanto abbiamo detto emerge chiara una confortante realtà: lo Spirito soffia anche sulla nostra Campania e continuerà a farlo fino a quando ci sarà qualcuno di buona

volontà disponibile ad accoglierlo nella propria vita, e noi siamo in tanti, tantissimi, se consideriamo il Movimento nella sua globalità, per questo vi invitiamo ad accogliere con gioia la nascita di questo primo Settore in Campania e siamo certi che non saremo mai soli ad interpretare la volontà di Dio ed a testimoniare con le nostre vite i meravigliosi frutti del suo Amore per noi.



Attività dei Settori

Settore di Firenze

il 5 novembre 2000,

prima Giornata di Settore sul tema:

"Dalla vocazione coniugale alla chiamata END"

Relatori: Carlo e Maria Carla Volpini, Responsabili di Equipe Italia.

Settore Marche B

il 26 novembre 2000,

prima Giornata di Settore sul tema:

"Io e te, noi e il Padre, noi e i fratelli".

E' stata posta al centro la tematica relativa ai punti salienti del metodo End: dovere di sedersi, compartecipazione, messa in comune.

Relatori: Gianni e Giorgia Orsini, Responsabili Settore Firenze.

Settori di Roma

il 19 novembre 2000,

prima Giornata dei tre Settori romani sul tema:

"Denaro e fede cristiana: testimonianza e impegno di coppia per un uso responsabile del denaro",

per rispondere all'esigenza espressa dagli equipiers di approfondire tematiche di rilevante importanza etica e sociale.

Relatori: don Giuseppe Cavallotto, Consigliere spirituale dell'equipe Roma

26 e Aldo e Paola Cattaneo del Settore di Bergamo.

Settore di Fossano

Il 17 - 18 marzo 2001,

il Settore di Fossano organizza a Vicoforte (Mondovì),

il Ritiro sul tema:

"Le Beatitudini nella vita di coppia".

Le meditazioni saranno a cura di mons. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea.

Chiunque sia interessato a partecipare - oltre naturalmente alle coppie del Settore di Fossano - può rivolgersi alla coppia Responsabile di Settore:

Marilena e Luciano Borello, tel: 0175 8 63 11.

Settore Lecce

Comunichiamo la programmazione relativa ai momenti comunitari del *Settore Lecce A*; sottolineamo che alcuni di questi momenti sono stati previsti unitamente al *Settore Lecce B*, 29 ottobre 2000.

Ritiro sul tema

"Andare oltre", con riflessione di don Pasquale Cristiani.

Prima Giornata dei Settori A e B, 12 novembre 2000.

sul tema:

"Chiamati alla speranza", con riflessione di don Fernando Filograna

22 aprile 2000,

Seconda Giornata di Settore sul tema:

"Essere persona", relatore: padre Tommaso Vinaty, o.p., Consigliere Spirituale del Settore Roma B.

4 giugno:

Terza Giornata dei Settori A e B (tema da definire).

Settori di S. Maria di Leuca A e B

In sintonia col cammino pastorale intrapreso dalla propria Diocesi, col tema "In principio ... la Parola", i Settori S. Maria di Leuca "A" e "B", il 19 novembre 2000, presso l'oratorio della chiesa S. Biagio di Corsano (Le), hanno svolto una Giornata Intersettoriale riflettendo su:

"Le nostre relazioni alla luce della Parola". L'incontro, animato dal Consigliere Spirituale delle équipes 1,2,3, e 4 di Corsano, Don Gerardo Antonazzo, ha evidenziato lo stretto legame tra Parola di Dio e vita cristiana (sacramenti) e come la "relazione con la Parola" ci aiuti a discernere, a illuminare, a condannare, ad incoraggiare, a guarire le nostre relazioni umane colpite dall'esperienza del Peccato, ridando loro il giusto livello qualitativo-spirituale in

tutti gli ambiti (coniugale, familiare, amicale, sociale, professionale, politico).

Nel corso del 2001, sono previsti un Ritiro Spirituale in Quaresima (04/03/2001), in comunione con il Movimento END italiano, e un'ulteriore Giornata Intersettoriale, da tenersi il 10 giugno 2001, sul tema "La missione della coppia nella Chiesa e nel mondo", relatori Vanda e Ottavio Pasquariello.

Settore Puglia B

Il 26 Novembre 2000,

si è svolta la prima giornata di settore su: "l'ascolto della Parola: sorgente della vita di coppia". Relatore Daniele Moretto - Monaco della fraternità di Bose a Ostuni.

L'Equipe di settore, tenendo presente i punti concreti d'impegno, ha ritenuto opportuno riflettere sull'Ascolto quale impegno prioritario della coppia.

La vita coniugale, infatti, va fondata sulla Parola contenuta nelle Scritture: lampada ai nostri passi, acqua che disseta lungo il cammino.

Il 22 aprile 2001, si terrà la seconda giornata di settore su:

"vita di coppia e preghiera" - relatore da contattare.

Si vuole meditare sulla vita interiore e sulla preghiera coniugale.

Parola creatrice

Cecilia e Cosimo Cuppone
Responsabili Regione Sud Est

Tanti libri, tante riviste, hanno accompagnato un po' la nostra vita, ci hanno aiutato a crescere, ci hanno illuminato in tanti momenti bui e hanno dato senso al nostro vivere.

Tra tutti, una lettura recente è stata per noi molto significativa e vorremmo (quasi in punta di piedi per non svilire la validità dell'intera opera) "amplificarla" a voi tutti che come noi tentate di trovare giorno dopo giorno quel giusto slancio che ci deve contraddistinguere in quanto cristiani. Si tratta di *Parola di Dio e Famiglia* di G. Sacino.

La prima esperienza che il popolo ebraico fa della Parola di Dio è l'esperienza di una Parola che non si accontenta di comunicare, ma che realizza ciò per cui è pronunciata, non soffio che si perde, non suono che si dimentica, non rumore che dà fastidio. La

Parola di Dio è una Parola che mentre viene pronunciata realizza, "...e la Parola si fece Carne" (Gv 1, 1-13). Dunque la Parola di Dio è una Parola creatrice. Noi intanto siamo, in quanto siamo Parola di Dio. La Parola di Dio non è qualcosa che sta fuori di noi e che ascoltiamo, ma noi siamo Parola di Dio. Se noi esistiamo è perché Dio ora qui sta pronunciando quella Parola che ci crea non una volta per tutte, ma in continuazione. Io sono una Parola di Dio pronunciata per sempre, tu (ciascuno di noi) sei una Parola di Dio, ogni uomo è Parola viva e rimane unico e non ci sarà mai un altro se stesso, perché Dio non è ripetitivo, non è monotono. Dio è un artista che crea sempre nuove opere d'arte.

"Maschio e femmina li creò"

Esistiamo come uomo e come donna, perché Dio pronuncia la Parola, ci pensa e ci vuole così come siamo, ma senza i limiti che il peccato segna in

noi. Il traguardo vero dell'opera creatrice di Dio è la creazione della famiglia, perché solo questa (per limitarci al piano naturale) è l'immagine completa di Dio che ama e amando crea. Dio ha creato e crea ogni nostra famiglia, affinché raggiunga la perfezione, perciò la famiglia deve essere continuamente collegata alla fonte di Energia come un registratore vocale. Solo se la famiglia si lascia ri-creare dalla Parola andrà avanti e sarà fondata sulla roccia.

La famiglia è l'immagine visibile, tangibile di Dio. Il diavolo, non potendo attaccare l'Onnipotente, ha cercato di offenderlo, attaccando ciò che più si avvicina a Lui, al suo mistero di unità e trinità, ha attaccato la Famiglia. Dio parte dal cosmo per arrivare alla famiglia, il diavolo fa il processo inverso: divide la famiglia per poi riversare il veleno su tutto l'universo.

Dio ricomincia dalla famiglia un'infinità di volte; basta pensare ad Adamo ed Eva, a Noè, ad Abramo... La Famiglia, secondo il cuore di Dio, è il primo fondamentale luogo di comunione, luogo in cui uno non ha la paura dell'altro, anzi trova nell'altro il sostegno più valido al proprio cammino di maturazione umana e cristiana. Attraverso la famiglia ci liberiamo da

noi stessi. Adamo sta di fronte ad Eva, perché vedendo ognuno i pregi e i difetti dell'altro, aiutandosi scambievolmente, possano sviluppare i primi e liberarsi dagli altri. L'uomo (o la donna) è veramente ciò che è non in ufficio e neppure in chiesa, ma nell'intimità della sua casa, se riesce a far cadere le maschere, la fretta, l'orgoglio, le vuote sicurezze, le paure, l'egoismo.

Ma colui che ci ha creati senza di noi non ci libera e non ci salva senza di noi; Dio ci libera con noi, perché nelle sue mani non siamo un semplice oggetto, ma figli suoi. Non ci libera senza la nostra collaborazione non solo per il gran rispetto che Lui ha della nostra libertà, ma anche perché ci chiede di essere suoi collaboratori. Ognuno di noi non sarà tutta la costruzione, sarà soltanto una piccola pietra nel Regno di Dio, ma è necessario che porti la propria pietra. La propria parte o la si fa o non la fa nessuno e la costruzione non viene su solida.

E poi tutti i doni di cui Egli arricchisce la nostra vita ci sono dati perché li partecipiamo agli altri, anche lo stesso figlio non appartiene soltanto ai genitori che l'hanno procreato, ma all'umanità. Nella persona umana non esiste nulla di individuale, perché personale

significa relazionalità. Anche noi infine nel nostro piccolo abbiamo la possibilità, attraverso la nostra parola di “dare vita”, sostenere chi ci vive accanto, “creando” delle persone felici di esserci.

E concludiamo col Papa nella

Familiaris Consortio: “...nonostante i profondi mutamenti storici, la famiglia resta la più completa e più ricca scuola di umanità, nella quale si vive l’esperienza più significativa dell’amore gratuito, della fedeltà, del rispetto reciproco e della difesa della vita”.

Preghiera del Ribelle

Signore facci liberi! Signore che tra gli uomini drizzasti la Tua croce segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dei dominanti, la sordità inerte della massa, a noi oppressi da un giogo oneroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato Te, fonte di libera vita, dà la forza della ribellione.

Dio che sei verità e libertà, facci liberi e intesi: alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura. Noi ti preghiamo, o Signore. Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocefisso, nell’ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria: sii nelle indigenze viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell’amarezza. Quanto più s’addensa e incupisce l’avversario facci limpidi e diritti: nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare.

Se cadiamo fa che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri morti a crescere al mondo giustizia e carità.

Tu che dicesti “Io sono la resurrezione e la vita” rendi nel dolore all’Italia una vita generosa e serena. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu sulle nostre famiglie.

Sui monti ventosi e nelle catacombe delle città, dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo; sia in noi la pace che Tu solo sai dare.

Dio della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi ribelli per amore.

Teresio Olivelli

La preghiera è di Teresio Olivelli, cattolico e martire della Resistenza milanese, riproposta nel quadrimestrale *Percorsi*, bollettino della Fondazione Ghetti-Baden, Milano, rivista degli Scout cattolici, perché in un periodo di “progressivo processo revisionistico che vuole cancellare dalla memoria collettiva avvenimenti e fatti che invece, per il bene della comunità e della nostra Italia, dovrebbero costituire un’eredità preziosa da tramandare ai giovani...” (ibid), si ricordi il dono prezioso della libertà che ci è stato fatto e ci si impegni a vivere i valori della responsabilità e del servizio.

Io con voi... riposo bene

P. Fausto Colecchia
C. S. regione sud-est

Gli amici delle End mi hanno chiesto di dare una testimonianza della mia presenza tra loro, e proprio su questo numero della Lettera dedicata al “riposo”! Può sembrare buffo, perché sanno che sono il meno indicato: gli impegni continui in diversi campi non mi lasciano spazi liberi, tanto che la parola ‘ferie’ da parecchi anni mi è divenuta arcaica. E in estate ho ringraziato nel cuore il Papa che dalla Valle D’Aosta ha invitato a pregare anche per quelli che “non possono fare le vacanze”. Ma forse gli amici si sono ricordati che per me era una bella vacanza stare con loro agli incontri di vario tipo.

Ed è ancora sempre vero! Perché sono davvero fortunato e pieno di gratitudine per essere stato sempre bene accolto, da tutti. Perciò è una

festa ritrovarmi con loro.

Ho intuito da subito e accettato con gioia la caratteristica dell’ambiente End, in cui il rispetto per il dono della diversità si innesta bene nella consapevolezza dell’eguaglianza e della fraternità, nella coscienza del servizio e della condivisione schietta: anche il prete può deporre finalmente gli abiti del protagonismo e vivere l’ascolto vicendevole, la pazienza dell’attesa per costruire insieme un progetto e per realizzare un programma ‘insieme’. Benché talvolta la fatica della ricerca ti farebbe cedere alla tentazione di anticipare subito la soluzione ‘evidente’. Così giungi a rallegrarti per i frutti dell’ascolto e del dialogo contemplando nei singoli e nel gruppo le meraviglie dell’azione dello Spirito, il grande regista che svela il tracciato della Parola, l’incantevole maestro capace di creare armonie impensate.

Trovo preziosa la comunicazione di

vita, affascinante lo slancio nel servizio e la fantasia che moltiplica l'attenzione ai particolari, commovente la capacità di accoglienza e di perdono per inevitabili limiti, esemplare la familiarità dell'ospitalità, rispettabile il cammino laicale ed ecclesiale del gruppo. Sorprende sempre il clima di speranza e di coraggio, che porta a non demorere davanti alle tante difficoltà e che inventa nuove vie per continuare con rinnovato slancio.

Non ci si nasconde che tutto questo richiede disponibilità e tempo. E quando hai molto da fare valuti bene l'importanza del tempo. "Il tempo è denaro", si continua a dire. "Solo l'oggi ci appartiene", si fa eco in altri ambienti. Sappiamo bene che il tempo è un dono prezioso e molto personale: spesso, donarlo significa dare la propria anima. Ma talvolta è l'unico dono che possiamo fare!

Secondo un vecchio detto, per il suo ruolo particolare di servizio il prete si sente "mangiato" (come, del resto, succede ai papà e alle mamme coerenti nelle proprie famiglie!). Ma questa è una stupenda esperienza eucaristica: è la Messa della vita, fatta di gratuità e

di reale incarnazione nell'umanità di tutti, condividendo gioie e dolori, innescando ovunque con fiduciosa caparbietà la forza immensa della risurrezione.

E poi, diciamolo pure: cambiare fa bene. È salutare una breve pausa con i problemi del proprio ambiente, come poi la routine quotidiana ti metterà in grado di saper relativizzare al meglio eventuali problemi delle End.

Ogni incontro, se è un impegno (prima, durante e dopo), è anche una sollecitazione e una positiva ricarica. E confesso anche il mio 'peccato': non riesco e non voglio dimenticare le persone con le quali il Signore mi fa incontrare, e conservo con riconoscenza il loro esempio, il loro calore umano e spirituale, anche se poi le circostanze non portano ad esprimere più di tanto e sembra che tutto si estingua sotto il velo del silenzio.

Non sembri strano se dico che questo è un buon riposo, fruttuoso e rilassante. Certamente anche per me (come per tanti altri) 'ferie' deve diventare quanto prima un piacevole 'neologismo' con riscontro nella realtà, ma intanto

continuo ad accettare di buon grado l'emergenza e a ritenere già un efficace 'riposo' il cambiare lavoro, una stupenda vacanza svolgere con gusto ed entusiasmo quanto sto facendo. Nel ricordo delle parole di Gesù che, se elogia la scelta di Maria, non rimprovera l'impegno di Marta, ma solo la sua "preoccupazione e agitazione", sottolineando

così che è l'ansia ad affaticare e a rompere gli equilibri. E pensando che Dio, il quale "cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro" (*Gen 2,2*), in realtà è il Padre creatore sempre in azione. Ed è felice: egli opera perché ama!

Ciao. E grazie per aver avuto la generosità di leggere fin qui.



In cammino con l'équipe

don Samuele Villermoz
END Sulmona

Riceviamo e volentieri pubblichiamo le brevi riflessioni che seguono sull'esperienza END di un Consigliere spirituale, in esse troviamo una profonda carica umana e spirituale e un profondo affetto ed impegno per il cammino del Movimento.

Mi sento davvero in cammino con l'équipe. A volte mi sembra di pensarci troppo poco. Sono anche convinto di fare poco e di toccare con mano il mio limite personale e sacerdotale di consacrato. Ma ritengo che l'équipe è proprio entrata nella mia vita, tanto che se dovessi trovarmi senza, temo che forse trascorrerei un periodo di crisi di identità umana, ecclesiale e apostolica.

Avverto nella mia coscienza che non sempre vado abbastanza preparato alla riunione: o perché arrivo all'ultimo minuto, oppure, altre volte, per la mia presunzione di esserlo. Devo anche pregare di più per l'équipe.

Sono un tipo 'sentimentale' (anche in senso positivo), ma forse a volte cado nel pericolo di godere semplicemente dell'amicizia umana, privando l'équipe del senso vivo della presenza di Cristo. Un altro limite mio è la poca creatività e poca proposta di iniziative. Anche il dialogo personale con ogni equipier avverto che può fare ancora un lungo cammino.

Sento che è necessario non mollare mai l'impegno preso. Sono persuaso che la fedeltà è vera fecondità. Se poi la persona, la coppia, l'équipe dà per definitiva la propria appartenenza al Movimento END, avverterà da se stessa l'urgenza di scuotersi di dosso even-



tuali sedimentazioni di pigrizia, di dare per scontato ciò che di fatto non lo è, come ad esempio la comunione con Dio e con Maria Santissima, il 'Dovere di sedersi', che diventa impossibile a farsi quando la persona o la coppia (o l'équipe nel caso della 'Compartecipazione'), siano cadute in situazione di stasi, di rassegnazione, di convivenza formale, di freddezza...

Il suggerimento radicale e fontale da porre sempre come obiettivo irrinunciabile a questa 'Piccola Chiesa' è di coltivare la coscienza viva di essere amati dal Padre attraverso Cristo, nello Spirito Santo. Solo chi è amato imparerà ad amare.

Siccome poi siamo in coppia, tornerà difficile, e per molti quasi impossibile amare, se il coniuge non offre la

vita nel quotidiano, in Cristo, per il proprio consorte e i propri figli.

Un altro suggerimento è di 'ripartire sempre dagli ultimi'. Tra questi, innanzi tutto, dai propri figli. Se accettano, si potrà promuovere una 'compartecipazione' in équipe anche con la loro presenza attiva per chiedere il loro aiuto.

Inoltre è necessario essere vicino a ogni persona in difficoltà.

Ritengo che vivere in équipe sia molto utile per il mio ministero perché vedo nelle END una possibilità esistenziale di fare una concreta esperienza di umanità vissuta e di ecclesialità apostolica.

Ringrazio Dio per questo ed imploro su di me e su tutte le équipes la sua misericordia.

Segnalazioni

E' stato ritrovato nei sotterranei della Basilica di Superga a Torino, il primo testo in assoluto sulla sindone. Consiste nel trattato scritto dal cardinale Alfonso Paleotto sul finire del 1500; *"Esplicazione del Sacro Lenzuolo ove fu involto il Signore"*.

La casa editrice Scaravaglio, in occasione del giubileo e dell'Ostensione, ne ha effettuata una copia anastatica di grande pregio e notevole interesse.

Queste pagine hanno un rilevante valore culturale e di ricerca, in esse infatti viene descritto il telo come appariva allora, ossia 500 anni fa, molto differente da come si presenta oggi. Il testo è racchiuso in un cofanetto nel quale, per facilitarne la lettura, è stata allegata una versione scrupolosamente letterale composta in caratteri moderni, una traduzione in lingua inglese e le riflessioni del rettore della Basilica di Superga e dello scrittore De Rolandis'.

Per ordinazioni e informazioni:

Scaravaglio, via Card. Massaia, 106
10147 Torino - tel: 011 221 78 80.

Luigi Bettazzi, *Il Concilio Vaticano II Pentecoste del nostro tempo*, ed. Queriniana, 2a edizione, Brescia.

"Ad ogni capitolo, che presenta il volto essenziale del Concilio, quello che ogni cristiano e ogni comunità dovrebbe accogliere senza riserve come dono indiscutibile dello Spirito e che, del resto, costituisce ormai parte del magistero più ufficiale della Chiesa a tutti i livelli, aggiungo una nota di sviluppo e di ipotesi. Alcune note ... presentano anticipazioni di quanto ritengo inevitabile, altre presentano interrogativi da verificare attentamente...

Dovrei anche aggiungere che alcuni amici, professionisti di teologia, si sono messi le mani nei capelli quando hanno letto qualcosa del manoscritto. Forse avrei dovuto ascoltarli e buttare tutto nel fuoco. Ho resistito, ringraziandoli di cuore, correggendo le sviste più madornali ed eliminando alcune battute più... pettegole. Quel che è rimasto è colpa mia!" (dall'Introduzione dell'Autore).

Luigi Bettazzi, *Il Padre nostro ... alla SS. Trinità, con Maria*, editrice AVE, Roma 2000.

Un testo che orienta la riflessione e la preghiera verso il Padre, attraverso la lettura del Padre Nostro qual è presentata dal Vangelo di Matteo (6, 9-13) "perché è quello assunto fin dall'antichità come la prima delle preghiere cristiane".